

OSVALDO DUILIO ROSSI

Taira na sen

Non fatemi ripetere le cose due volte...

Cosa credete che resterà di voi? Anima? Cenere? Finché non sarete morti non potrete saperlo. E voi *volete* saperlo, non è vero? Tanto cosa credete che significhi la vostra vita? Credete forse che abbia senso la vostra presenza su questa terra? Vivete solo per morire, ve ne rendete conto, vero? Appagate i vostri sciocchi desideri, le vostre stupide necessità, per arrivare a cosa? La morte... vi piace la morte? Sì. Spero di sì, giusto? Non dovete aver paura. Di cosa avete paura? di morire? Ve l'ho già detto: prima o poi dovete morire, capito? E non fatemi ripetere le cose due volte, Cristo!

Voglio sentire le mie dita che affondano nel vostro collo, nella vostra carne molle. Non è mica che sono un assassino, di regola, ma si tratta semplicemente di un'esigenza tattile: le mie dita *hanno bisogno* di premere con vigore contro qualcosa di debole, devono sentire l'inutile resistenza della vostra gola, della vostra trachea, del vostro collo, dei muscoli cervicali. E poi voglio rompere il naso a qualcuno con una testata. Poi voglio cavarvi gli occhi a mani nude, li voglio sentire che vanno giù e poi fuoriescono dalle orbite. Voglio anche spararvi, per vedere che sensazione si prova ad ammazzare qualcuno col semplice movimento di un dito. Che morte idiota. Credo che proverò a spararvi in vari punti del corpo per sperimentare i diversi effetti. Sapete, ho comprato una pistola proprio per questo. Prenderò qualcuno di voi a calci e a bastonate, gli spaccherò le ossa ma, non preoccupatevi,

dopo lo ucciderò come tutti gli altri. Vi morderò, strapperò via i vostri muscoli: i miei denti hanno bisogno di masticare qualcosa di vivo, qualcosa che si muove mentre cede sotto il taglio degli incisivi e dei canini. Vi masticherò gambe e braccia, il collo anche, e a quello che resta gli darò fuoco. Chissà che effetto deve fare appiccare il fuoco ai vostri capelli e lasciarvi liberi di scorrazzare come torcie umane?

State tranquilli, vi ho già assicurato che morirete, vero? Ve l'ho già assicurato, sì o no? E non fatemi ripetere le cose due volte, Cristo!

Potrebbe venirmi in mente qualcos'altro, nel frattempo.

Tokyo...

Una collana di luci arancioni cingeva la base della cupola, collegata alle mura di cinta della Myotecs Systems da una lunga fila di lampioni a fosfori verdi. Le vetture si spostavano frenetiche ed incessanti lungo le sopraelevate della baia e sulla più recente superstrada che fendeva il grattacielo della Fuji come un raggio exachrome attraverso la carne.

La luna stava proprio sopra la fiamma della cupola ed il suo inquietante colore rosso non era dovuto ad un illogico effetto ottico ma all'esplosione dell'anno precedente che aveva cancellato la vita dal satellite.

Era scesa dal treno ad una fermata di Shinjuku. Aveva un appuntamento con qualcuno al bar della stazione. Si era lavata in un *sento* con suo grande stupore e aveva comprato dei vestiti firmati in una boutique. Teneva il coltello di plastica negli stivali, pronto ad ogni evenienza, ma sentiva comunque la mancanza della Bottalico e si stava chiedendo – lì seduta ad una panchina di fronte alla monorotaia, guardando i negozi per viaggiatori – se a Tokyo sarebbe riuscita a trovarne una.

Il viaggio era stato lungo e al check-in della Transcontinental le avevano preso di forza lo zaino e lo avevano scaraventato nel mucchio dei bagagli destinati alla stiva, giustificandosi dietro la politica della compagnia. In quell'aereo di ultima categoria c'erano alcuni volti conosciuti, tutti diretti a Tokyo per scappare da qualcuno, ma fingevano tutti di non essersi mai visti

né incontrati. Le avevano assicurato un volo con tanto di steward e hostess in prima classe... doveva aspettarselo da Simòn, non era neanche riuscito a mettere il suo nome nella lista della business class... o lo aveva fatto apposta per quella vecchia storia del virus?

Dall'aeroporto aveva preso un treno shinkansen per arrivare al luogo dell'appuntamento.

Il bar della stazione era un night come troppi ce n'erano identici nel resto del pianeta, pieno di insegne neon rosse, ologrammi, musica new vague e spogliarelli. Fece il suo ingresso passando del tutto inosservata nonostante gli abiti firmati che la mettevano a disagio, lei che vestiva di jeans stracciati e plastica. La camicia rosa non era niente male e gli stivali si abbinavano alla perfezione con le braghe attillate tanto da sembrare un unico pezzo. Studiava il posto con attenzione da dietro le lenti a specchio per farsi un'idea di come darsela a gambe in caso di guai. Il gestore sembrava il classico tipo che tiene un'arma illegale sotto al bancone quindi, se ci fossero stati problemi, avrebbe dovuto limitarsi a scappare dall'uscita principale. Qualche sariiman in completo rosso se ne stava buono buono accucciato al bancone, il grosso della clientela era costituito da gente che entrava ed usciva con bicchieri di carta pieni di birra e sigarette comprate dal distributore automatico in fondo alla sala.

Il suo contatto avrebbe provveduto a farsi riconoscere. Erano le undici precise e avrebbe dovuto farsi vedere di lì a poco.

Yvette? – chiese una voce che si confondeva col caos alle sue spalle.

Si voltò ansiosa e lo studiò di sottocchi. Era un uomo in completo azzurro, giacca e pantaloni decorati con lo stesso motivo: degli infinitesimali e microscopici quadretti composti da un triangolo nero ed uno rosso con due becchi alle estremità in alto a destra ed in basso a sinistra. La fantasia della cravatta sembrava identica a quella della giacca ma c'era qualche impercettibile particolare che la rendeva differente. Il tutto era posato su una camicia bianca e corredato da stivaletti neri in neoprene con fibbie placcate in oro.

Rispose alla domanda ondeggiando su e giù con la testa.

Andiamo – disse lui voltandosi per uscire dal bar.

Il voluminoso ciuffo di capelli di uno straordinario nero intenso – probabilmente trattati chimicamente per sembrare bagnati – era tenuto in alto dalla fascia elastica scura che collegava le ampie stecche degli occhialoni passando dietro la nuca.

La fece salire su una grossa macchina grigia della corporazione con la guida a sinistra, gli interni erano in pelle, tutti gli accessori e anche un cavo d'interfaccia col sistema di guida per gli autisti che non volevano far stancare le mani. Se lui aveva un innesto, era stato nascosto bene.

Si presentò come Mizoguchi, le disse che l'avrebbe accompagnata durante la sua permanenza in Giappone; questo non la rendeva affatto sicura, fatta eccezione per il suo smagliante sorriso.

Imboccarono la deviazione per una sopraelevata che li avrebbe portati alla baia.

Cos'è quella? – chiese alludendo alla fiamma in cima al pennone della

cupola.

La cupola? È la principale risorsa energetica di Tokyo. Non so con precisione cosa contenga... l'importante è che faccia funzionare la TV. Parlava un inglese pulito e si meravigliò che non volesse utilizzare un traduttore simultaneo.

Se vuoi puoi parlare in Giapponese – gli disse – Ho un software e un paio di auricolari.

Anch'io ne ho uno.

Passarono sopra ai capannoni del porto da cui poteva vedere la vastità della baia. Mizoguchi le spiegò che in origine la baia era più piccola, Il mare minacciava di mangiarsi tutto così, con la scusa di costruire le barriere anti-tsunami – indicò un groviglio di cemento armato e pistoni – si sono messi a cementificare e hanno tirato su buoni sei chilometri in più di porto.

In lunghezza?

No, in profondità. Si sono spostati in alto mare. Hanno costruito un'appendice alla città.

Quando era arrivata, vista dall'aereo, Tokyo sembrava un gigantesco ragno luminoso con migliaia di zampe; dopo il racconto di Mizoguchi le venne da pensare che molto probabilmente in principio la città fosse costituita da un modulo che adesso era diventato il corpo del ragno e che le zampe fossero appendici cresciute dopo la guerra e che, molto probabilmente, con l'addensarsi avrebbero finito per costituire un nuovo corpo da cui sarebbero cresciute altre nuove articolazioni.

Stettero zitti finché la macchina non fermò di fronte ad un palazzo di circa venti piani; a dire il vero sembrava un immenso parallelepipedo di ce-

mento armato. Un'insegna luminosa rosa e verde occupava l'intera facciata.

Dormi bene. Passerò a prenderti domattina.

Perché non ci sono le finestre? – chiese preoccupata.

Albergo-capsula – spiegò sorridente.

La macchina sfrecciò via lasciandosi dietro solo il residuo d'impulso del motore.

Decise di non uscire per evitare inconvenienti con Mizoguchi: aveva detto che l'avrebbe seguita per tutta la sua permanenza in Giappone e forse quell'informazione andava presa alla lettera.

L'olovisore si accese proiettando un cono azzurro che pulsava ad intervalli regolari di un secondo e mezzo. Dopo trenta pulsazioni si era svegliata. Si accorse che una spia verde lampeggiava sul proiettore olografico, premette il tasto con uno strano ideogramma messo proprio sotto il led: nel cono azzurro comparve il volto allegro di Mizoguchi. Ben svegliata, sono le nove di mattina e se vuoi avere quel colloquio ti conviene sbrigarti.

Si lavò in fretta ed indossò i vestiti comprati a Tokyo. Cinque minuti dopo erano in macchina.

Mi stavo chiedendo: se ogni camera non è più grande di tre metri cubi, quante ce ne sono in un palazzo così?

Non ne ho idea. Ma credo che anche loro, se non avessero quei computer, non lo saprebbero.

E' vero che tutto l'hotel è gestito solo dai computer?

Tutta la catena.

La macchina avanzava silenziosa nella superstrada che collegava la

baia al centro. Mizoguchi guidava con i comandi analogici come se non fosse a conoscenza della possibilità di collegarsi direttamente al processore del sistema di guida elettronica. Portava ancora quel completo azzuro e quegli orribili occhiali che gli tenevano in alto i capelli. Ogni tanto sfoggiava un sorriso come se stesse pensando a qualcosa di comico che lei non avrebbe potuto comprendere.

Fermò la macchina in un parcheggio sotterraneo pieno di ideogrammi e frecce gialle sui muri; ogni tanto c'erano dei monitor sparsi lungo i corridoi di collegamento fra i vari settori.

Entrarono in un ascensore molto grande privo di bottoni che partì senza che né Mizoguchi né lei facessero o dicessero qualcosa. Quando la musica che li aveva accompagnati durante l'ascesa smise di suonare e le porte si aprirono, si prospettò ai loro occhi l'incredibile visione di una foresta che copriva tutta la terrazza in cima ad un grattacielo di almeno settanta piani da cui si poteva godere il panorama di Tokyo.

La Cupola era visibile attraverso gli alberi

Non poté fare a meno di spostare gli occhiali sulla punta del naso e soffocare un fischio di compiacimento alla vista della città.

Mizoguchi la guidò attraverso un sentiero di ghiaia che percorreva una parte della foresta. Il sentiero sbucava in una radura con un prato all'inglese, una piscina ed un tavolo di cristallo dietro cui era seduto un vecchio dall'aria felice che non si era ancora accorto della loro presenza.

Keparu sama, ecco la ragazza.

Sidney...

La grande torre della Myotecs si stagliava contro il cielo illuminata da potenti riflettori verdi e dalla scritta olografica rossa Myotecs Systems seguita dal logo – un occhio la cui retina era costituita da chip – e le mille antenne e ripetitori tagliavano le nubi lasciando filtrare il debole alone delle spie luminose.

Da Tokyo qualcuno aveva deciso di affidare alla sede di Sidney la progettazione dei nuovi innesti da ciberspazio che avrebbero dovuto rivoluzionare le interconnessioni in rete e da diversi mesi Andrzej ed il resto della équipe stavano lavorando senza sosta al modello. Rintanati da infinite ore al trentesimo piano della torre, facevano avanti e indietro tra laboratori grafici e sale conferenze proponendo costantemente gli ultimi aggiornamenti ai responsabili di Tokyo.

Non sembra molto diverso dal modello precedente.

La voce della donna arrivava dal Giappone passando per un software che traduceva in inglese le frasi e le pronunciava con stessi tono e timbro dell'originale.

La sala conferenze era un ambiente rettangolare insonorizzato e completamente buio, dove le uniche luci erano quelle proiettate su chi prendeva parte alla riunione.

Avvertiteci quando avrete un prototipo ben funzionante – dissero da

Tokyo, poi interruppero la comunicazione con brevi e cordiali saluti.

Andrzej e gli altri si tolsero gli occhiali mentre i netrunner nella sala accanto stavano ancora controllando che nessuno avesse tentato l'intrusione. A Stanley dava fastidio dover usare gli occhiali per una videoconferenza, voleva sfruttare il suo innesto per ogni opportunità, anche se era l'unico del gruppo ad averne uno e questo non stava di certo a significare che fosse un privilegiato, anzi. Di solito i rappresentanti di una certa élite – e quelli della Myotecs lo erano – snobbavano le persone circuitate.

Si stavano spostando dalla sala conferenze ad uno studio di progettazione grafica, dove uomini in camice rosso stavano cercando di rimpicciolire ai minimi termini il nuovo innesto per l'interconnessione.

Come procedono le cose con il software? – chiese Andrzej a Shaznay.

Ci stiamo lavorando. L'interfaccia è quasi pronta, c'è solo un problema: non sarà compatibile con tutti i deck.

Andrzej si fermò in mezzo al corridoio e la fissò come un giudice in procinto di emettere una condanna a morte.

A meno che Stanley non riesca a comprare i diritti dalle case produttrici non compatibili – spiegò lei indicando il collega con l'indice.

Stavano tutti e quattro fermi nel lungo corridoio bianco pieno di porte a pressione, in piedi disposti come i vertici di una quadrilatero irregolare.

E in quanti non sono compatibili? – chiese ironicamente Fast.

La segretaria esitò un momento, poi disse: Tre. Moulmein...

Andrzej e Stanley storsero la bocca.

Hitachi e Fuji.

Andrzej chiuse gli occhi e si morse le labbra mentre Fast soffocava una risata.

Stanley disse: Merda.

Julie e Yano...

Il cielo era limpido e lo scenario verdeggiante contribuiva a rendere più bella la mattinata.

I rumori della città arrivavano in cima al grattacielo come deboli lamenti di un vecchio sax ulteriormente attutiti dalla folta massa di piante che circondava la radura.

Mizoguchi stava in piedi dietro di lei come in attesa di qualcosa.

L'uomo seduto dietro al tavolo di cristallo le fece cenno di accomodarsi su una poltrona nera in pelle. Dunque, com'è la situazione a Parigi? Avete trovato un rimedio per la pioggia?

Che io sappia no. È un problema più grosso di quello che sembra.

Dopo alcuni secondi di silenzio, il vecchio le offrì da bere, lei non accettò. Lui prese uno strano cocktail variopinto che somigliava ad una bandiera.

Allora, Julie – disse sorseggiando dal lungo bicchiere – Posso chiamarla Julie, vero?

Lei annuì silenziosamente, preoccupata.

Sarà stato difficile raggiungermi per lei, credo.

Era tentata di dire che l'aveva portata fin lì Mizoguchi, ma si rese conto che la battuta non avrebbe avuto buon esito e lasciò perdere subito. Non le risultava semplice controllare la sua personalità impulsiva.

Quindi, data la fatica che avrà fatto per contattarmi, ritengo che le ragioni che l'hanno spinta ad intraprendere questo viaggio siano più che valide. Ho saputo dei rischi che ha corso e che ha fatto correre ad altre

persone per rimediare una copertura che alla fine si è evidentemente rivelata inutile. E so dei soldi che ha speso per pagare un netrunner incaricato di inserire il suo nome nella mia agenda. A proposito, gli avete fatto un bel funerale, almeno?

Julie non sapeva se guardare Mizoguchi o fingere di restare calma a fissare il vecchio.

Adesso perciò spero per lei che ne sia valsa la pena – disse prima di bere un altro sorso del cocktail.

Temeva che non ne sarebbe valsa la pena e già cercava una via di fuga tra gli alberi.

Qual è l'affare? E soprattutto: cosa ci guadagno?

Cosa poteva guadagnarci uno che in cima al suo grattacielo al centro di Tokyo aveva la più bella riserva naturale dell'Asia?

So che siete in possesso di un software in grado di salvare i prigionieri – spiegò lei.

Chi non lo sa?

Ho bisogno di quel software.

Il vecchio rise. Ne hanno bisogno in tanti... svariati idioti che si sono voluti mettere contro la gente sbagliata. Non lo meritano. E lei come crede di poterlo ottenere? Non ha prezzo, lo sa?

Yano stava morendo sempre più ogni giorno che passava in una baracca de La Boutique. Altugh e la sua famiglia non sarebbero stati in grado di mantenerlo vivo per molto tempo ancora. Stava facendo la cazzata più grossa della sua vita e non sapeva neanche per quale ragione. “Questo è amore”

le aveva detto il turco prima che partisse per Tokyo.

Amore. Non ricordava di essersi mai innamorata di qualcuno, del resto era difficile innamorarsi della gente con cui era abituata a stare a contatto ogni giorno. Yano in effetti aveva qualcosa che la attirava, era *molto* diverso dagli altri. Un po' impacciato, cercava di darsi un certo tono ed era un mezzo fallimento anche in quello, però era la prima persona con cui era riuscita a convivere per più di tre giorni di fila. Da quando si erano rifugiati ne La Boutique dopo l'arresto di Doile e Pascál. Stavano tirando a campare insieme: lui faceva qualche corsa nella Rete e lei spacciava quel poco che poteva all'interno del ghetto. Erano sei mesi che andavano avanti così, poi ci fu quel maledetto casino.

È una gara facile, le aveva detto. Chi vince si becca diecimila euro e si tiene una copia del software.

Aveva cercato di fargli capire in tutti i modi che era meglio lasciar perdere, che era una storia poco chiara; troppi pesci piccoli interessati ad un affare troppo grande: la solita miscela esplosiva per combinare il casino perfetto. E poi senza Doile e Pascál in giro, lei aveva perso quell'ascendente che le aveva permesso di controllare una gran bella fetta di piccoli criminali in periferia. Era troppo pericoloso, gliel'aveva detto e stradetto. Ma lui no, insisteva a ripetere che si sarebbero sistemati per qualche mese e che ormai era ora di levare le tende da La Boutique.

Fai come ti pare.

Il tavolo di cristallo tintinnò a contatto col bicchiere. Allora, cosa mi offre?

Yano stava morendo.

Avrebbe potuto lasciar stare e tornarsene a Parigi per vederlo diventare un vegetale.

Fissò il vecchio negli occhi. Non aveva niente da offrirgli.

Pensò un'ultima volta a Yano e le venne automatico di cacciarsi in quel gran casino.

Complicazioni...

Sinceramente non so come trattare la questione – spiegò Stanley. Sarà difficile convincerli a concederci i diritti e anche se lo facessero ci verrebbe a costare troppo. La Myotecs non sarebbe disposta a pagare una somma simile.

Non si può tentare un accordo? – chiese Shaznay.

No, è da escludere apriori – proseguì Stanley. Sarebbe una delle tante storie costrette a passare per le mani della Makro Soul e dei tribunali. Troppe parti coinvolte. No... dobbiamo restare sul privato, trattare direttamente con le parti in questione. Si tratta di stipulare un contratto. una compravendita: loro ci dicono il prezzo, noi acquistiamo le loro interfacce. Ma vi rendete conto da soli di quanto vorranno farsele pagare. Sarebbe come comprare una bella fetta della compagnia.

E non ci sarebbe un altro modo per rendere compatibile il progetto? – chiese Andrzej.

Escludendo il furto, no – concluse Stanley gurdando in faccia i colleghi.

E se non escludessimo l'ipotesi di furto?

Stanley accennò una risata sgranando gli occhi, poi balbettando volutamente le prime sillabe cominciò a spiegare di come sarebbe stato impossibile e folle fare una cosa del genere. Tanto per cominciare, dovremmo rompere gli ice di tre compagnie differenti e già per questo il gioco non vale la candela – spiegava toccandosi l'innesto e alludendo con la punta dell'indice al proprio cervello fritto. Secondo, si tratta di tre giganti e lo stopfase è assicurato. Se anche si riuscisse a fregarne uno, e dico se, verremmo

rintracciati in brevissimo tempo.

E noi non siamo dei giganti? – commentò Fast. Facciamo parte della Myotecs Systems.

Stanley lo guardò sorridendo, poi tornò a parlare ad Andrzej: E se anche non dovessero rintracciarci, cosa credi che faranno quando si accorgeranno che il nostro nuovo prodotto è compatibile con i loro sistemi quando invece non dovrebbe esserlo?

Andrzej tirò un sospiro profondo. Lo sai qual è il problema? A Tokyo si sono montati la testa. Perché prima di commissionarci questo lavoro non ne hanno parlato con le multinazionali? Avrebbero potuto fare come al solito: tutti i produttori sono d'accordo, ci pagano, gli diamo i pezzi e se li interfacciano per conto loro. Si sono montati la testa, questo è il punto. Credo che anche le corporazioni abbiano i loro limiti. Insomma: quando l'affare è più grosso di te, lascia perdere. No?

Trattative...

La vita salva – offrì Julie. Non era riuscita a tenere a bada gli impulsi.

La risata di Keparu fu scontata, come scontata fu la reazione di Mizoguchi: Spero per lei che si tratti solo di uno stupido bluff – disse portando la mano all'interno della giacca azzurra.

So che sta bluffando – disse Keparu. È disarmata, fatta eccezione per quel ridicolo coltello di duraplastica che ha negli stivali.

Improvvisare.

Avete controllato anche qui? – chiese battendosi la testa con l'indice ed il medio. Non credo. Vero? Si alzò in piedi e diede un'occhiata a Mizoguchi che la teneva sotto tiro con una strana pistola. Mi sono fatta innestare una di nano carica in grado di far saltare in aria trenta metri cubi di cemento armato – aggiunse sorridendo.

Il vecchio guardò preoccupato Mizoguchi che aveva variato leggermente il suo sorriso, come se non fosse pronto a fronteggiare una situazione simile.

Se io non posso avere quel software, verrete tutti all'inferno con me.

Mizoguchi e il capo si scambiarono degli sguardi, poi Keparu, con le prime gocce di sudore che cominciavano a scendergli dalla fronte, disse: Metti via la pistola, Takeshi.

Dalla a me la pistola, Takeshi.

Non era riuscita a tenere a bada gli impulsi.

Sai Takeshi, è ora che ci dividiamo. Non mi è mai andata a genio quella tua idea di seguirmi per tutta la città.

Lo teneva sotto tiro con quella pistola strana. Era un'arma pesante, nera, grossa. Quando s'accorse che non era segnata né la marca né il modello, che Mizoguchi non sembrava poi troppo preoccupato – per quanto stesse sforzandosi di fingere – che sull'impugnatura c'erano dei sensori digitali e che un led rosso aveva cominciato a lampeggiare insieme ad un avvisatore acustico, si rese conto che tutto sarebbe finito di lì a poco.

Adattarsi.

Lanciò l'arma oltre la piscina, verso il bosco, e saltò in dietro sulla poltrona, poggiando il piede sinistro sullo schienale. Estrasse il tanto e, mentre Mizoguchi si affrettava a recuperare la pistola prima che potesse esplodere, lanciò il coltello contro Keparu ferendolo alla spalla destra. La lama conica ad espansione era penetrata senza problemi nei tessuti lacerandoli gravemente. La camicia bianca stava assorbendo tutto il sangue.

Prima che lui avesse finito di disarmare il congegno esplosivo, Julie aveva già scavalcato il tavolo di cristallo, estratto il tanto dalla ferita e usato il vecchio come scudo.

Ora stronzo, non azzardarti ad usare quel giocattolo – intimò portando il coltello alla gola di Keparu. Togli il caricatore e il colpo in canna.

Una fila di proiettili cadde sull'erba, poi Mizoguchi tirò indietro il carrello della pistola facendo saltare fuori un altro bosso.

Raggiungere lo scopo.

Con la mano destra gli teneva il tanto sotto la gola, con la sinistra gli stringeva i capelli per farlo stare con la testa alta.

Adesso noi due ce ne andiamo nel posto in cui tieni il software – sussurrò all’orecchio del vecchio.

Fottiti.

Non credo proprio.

Gli spinse la testa contro il tavolo col preciso scopo di fargliela sbattere a terra. L’impatto provocò uno schianto sordo e mille frammenti trasparenti volarono in aria seguiti da gocce di un intenso rosso sporco. Ora la camicia era interamente inzuppata, anche perché dalla spalla continuava ad uscire sangue in gran quantità.

Tra quanto arriverà la sorveglianza, Takeshi?

Mai. Questa zona non è controllata né da guardie né da nessun tipo di allarme.

Julie rimase a bocca aperta. Perché? – chiese abbassando la testa per guardarlo da sopra gli occhiali.

Perché nessuno dovrebbe arrivare fin qui.

La situazione si faceva sempre più terribilmente chiara. O perché questa è solo un’esca.

A Parigi non aveva mai contato veramente qualcosa; era una pedina di un bullo che teneva sotto controllo gran parte della piccola criminalità. Con la sua aria da spietata, con quello sguardo raggelante, con tutti gli agganci giusti e le conoscenze di quegli insignificanti segreti di stato che tutti avrebbero potuto sapere, le sembrava di poter sfidare il mondo intero.

Aveva sguazzato per anni in un mare popolato da pesci rossi che parlavano degli squali come se si trattasse di leggende esistenti solo nell’immagi-

nario collettivo. Aveva maturato la convinzione che tutti quegli squali fossero solo dei fantocci che non valevano niente, ma che riuscivano a mettere sotto gli altri solo grazie al numero di scagnozzi che si tiravano dietro. A trovarcisi faccia a faccia ci vuole poco a fotterli, diceva.

Adesso si stava rendendo conto di chi fosse veramente uno squalo.

Lei veniva da una periferia dove da qualche mese aveva cominciato a contare meno di quanto potesse farlo con Doile e Pascàl in circolazione. Era arrivata a Tokyo da un giorno e già stava armata nella residenza privata di uno degli uomini più potenti della città, faccia a faccia con l'interessato ed un solo altro uomo di cui non era ancora riuscita ad identificare il ruolo nella vicenda.

Sicuramente il vecchio che teneva in ostaggio non era Keparu e questi molto probabilmente non aveva mai visto in faccia prima Mizoguchi. Erano solo due bravi attori. E se le cose stavano come credeva, tutto quel casino era stato inutile e ovviamente fuggire dall'uscita principale non avrebbe potuto neanche lontanamente rientrare nelle possibilità di salvezza.

Il vecchio sputò un dente che cadde sul prato insieme ad una gran quantità di sangue e saliva. Lo spinse a terra con un calcio, contro i frammenti del tavolo che scricchiarono.

Dov'è Keparu? – chiese a Mizoguchi che non rispose.

Come si esce da qui?

Conosci la strada.

Si guardò in torno: alberi, alberi e alberi.

Tu sai come uscire, vecchio?

Chiamati un taxi – disse rantolando a fatica e sputando sangue.

Gli tirò tre calci nello stomaco, ognuno seguito da un Fottiti. Il vecchio rotolò due volte sui frammenti fino a che non svenne con il volto rivolto al sole.

Su nel cielo i gas di scarico congelati di due jet militari stavano immobili come due bacchette bianche messe lì per caso a formare una croce greca. Julie tirò un respiro profondo e prolungato per riflettere, poi cominciò ad avanzare verso Mizoguchi.

Ora vediamo come ti comporti quando non si tratta della vita di un altro – cominciò a dirgli avanzando di corsa col tanto in bella vista, ma della tua.

Mizoguchi cercò una via di fuga tra gli alberi troppo folti. Julie attraversò la piscina saltando su alcune rocce che sporgevano a filo d'acqua.

Lo raggiunse in fretta e gli posò la punta del tanto alla base del collo. Lo sai come funzionano questi affari, vero? Li produceate voi.

S-sì – balbettò stando attento a non muovere la testa.

Sai com'è strutturato questo piano del palazzo, vero? Credo di aver capito che da qualche parte in questo boschetto ci dev'essere una casa: uno come il nostro amico no può passare le giornate all'aria aperta col rischio che dal cielo qualcuno gli scarichi addosso un intero caricatore di Beta-Armalite. Gli serve anche un posticino al coperto, magari nascosto da un bel po' di pianticelle. Portamici. È vero che lo farai, sì?

Sì.

Benair...

Il caffè scivolò nella grande tazza bianca senza manico come un fiume nero, vorticando più volte man mano che si avvicinava all'orlo. Sulla superficie della tazza c'era stampato in blu elettrico il logo della Myotecs Systems: il disegno a forma di occhio elettrico.

Andrzej passò la tazza piena a Stanley, lo fissò preoccupatamente negli occhi come per cercare un consiglio nelle sue retine, poi fece lo stesso guardando gli altri.

Chiediamo l'autorizzazione a Benair – decise Andrzej aspettando l'approvazione dei colleghi.

Stanley bevve un sorso del caffè caldo, poi tenendo la tazza tra le mani guardò disperato il suo principale. Qui si tratta della mia vita, Andrzej. Sono io che vado a sbattere contro quegli ice, non tu e neanche Jason Benair – disse quasi sull'orlo di una crisi. Sono io che rischio di bruciarmi il cervello – e nel pronunciare la frase si era battuto il petto facendo cadere alcune gocce di caffè sul pavimento. No! No e poi no! Non lo farò mai, anche se dovessi ricevere un ordine da Tokyo non mi metterò mai contro quei giganti. Non voglio rischiare la mia vita per far guadagnare soldi sporchi alla Myotecs. Me ne fotto della Myotecs, di Benair, di Tokyo e di tutto il resto – gridò gettando a terra la tazza che rimbalzò due volte insieme a gocce scure e poi rotolò sul pavimento lasciandosi dietro una scia nera ed un raggelante silenzio di scandalo.

Shaznay avvertì nello sguardo di Andrzej qualcosa di pericoloso.

Calmati Stanley, non è detto che verremo autorizzati a farlo – intervenne lei. Ora sei scosso, ti capisco. Forse è il caso che per qualche giorno, finché non avremo completato il prototipo dell'hardware, tu resti a casa.

Lo sguardo di Andrzej si posò su Shaznay, poi tornò nuovamente su Stanley.

Su, vai a casa, Stan. Non preoccuparti – concluse lei accompagnando il collega all'ascensore più vicino.

Andrzej rimase in silenzio facendo percepire a Shaznay e Fast che qualcuno avrebbe passato grossi guai.

Cinque minuti più tardi Andrzej stava in un ascensore trasparente diretto al cinquantesimo piano. Attraverso i vetri color smeraldo poteva vedere Sidney che si protendeva fin nell'oceano come un grosso serpente luminoso raggomitato su sé stesso.

L'ascensore rallentò delicatamente e quando fu fermo la grande porta smaltata a pressione si aprì con un lieve sibilo. Percorse il lungo corridoio bianco fino ad arrivare di fronte ad una imponente porta di legno scuro.

Ora stava nell'ufficio di Benair, in piedi di fronte alla grande scrivania in mogano illuminata da una vecchia lampada in ottone che copiava uno stile molto abusato nel secolo precedente. La scrivania era spoglia, priva di alcun genere di ornamento a parte la lampada ed alcune bottiglie di whisky, vodka ed altri alcolici per cocktail.

Andrzej aveva spiegato al presidente il comportamento di Stanley.

Prima di tutto la corporazione – aveva sentenziato Benair. Che ruolo ricopre questo Olkof?

La voce di Benair era pulita e bassa.

Si occupa dei contatti diplomatici con le altre corporazioni ed è un operatore in Rete – spiegò Andrzej.

Quidi rientra nelle sue mansioni occuparsi dei lavori sporchi, giusto?

Andrzej annuì alludendo all'estensione contrattuale stilata dal piano di sviluppo riorganizzativo dell'ultimo consiglio direttivo.

Vorrei che le sia chiara una cosa, Ofjos: se un corporativo deve portare a termine un compito, lo deve portare a termine. Altrimenti la sua carriera è finita.

È quello che stavo per dire anch'io ad Olkof.

Ma non lo ha fatto.

L'intervento di Shaznay Hennequine me l'ha impedito.

Benair si alzò dalla poltrona luminosa. Comunque, a quanto pare, il problema principale non riguarda questo Stanley Olkof, bensì la non compatibilità delle interfacce.

Esatto.

Benair rimase in silenzio per alcuni secondi mettendo in mostra il suo ampio torace coperto da una cravatta rossa. A quanto pare, l'unica soluzione è quella di infiltrarsi negli ice. Ma effettivamente verremmo scoperti nel momento in cui il prodotto dovesse uscire sul mercato. Prese un cavo pin che pendeva dalla poltrona e se lo inserì in un innesto alla base della nuca. Chiederò a Tokyo. Vada.

L'ascensore scendeva rapidamente, i vetri color smeraldo scorrevano

veloci verso l'alto e Sidney restava sempre ferma, pronta a inabissarsi nell'oceano. La luce verde del neon si fece più forte quando l'ascensore si fermò al trentesimo piano. Percorse il corridoio tutto d'un fiato, senza fermarsi a parlare con chi lo salutava, entrò nella sala riunioni dove Shaznay e Fast stavano discutendo di qualcosa: s'interruppero appena lo videro.

Cosa ha detto Benair?

Non rispose, la fissò attentamente negli occhi.

Se non c'è bisogno di me, io toglierei il disturbo – disse Fast.

Possiamo andarcene tutti. Ci penseranno i tecnici a completare il lavoro. Noi attendiamo ordini – spiegò Andrzej. Possiamo andare a casa, per oggi.

Shaznay ed Andrzej stettero in silenzio per un po' nell'ascensore, poi lei gli chiese se avrebbero cenato insieme.

Mi dispiace – rispose lui, ma prima devo sbrigare alcune faccende. Ci vediamo più tardi, magari. Ti chiamo io.

Stanley...

Non fu difficile per gli uomini della Myotecs rintracciarlo, bastò seguire gli impulsi emessi dal suo chip di assunzione. Il segnale sul monitor a fosfori rossi diceva che Stanley era entrato in un locale chiamato High Beam. I due del servizio di sorveglianza stavano scendendo dal veicolo, ma Andrzej li fermò dicendo che preferiva occuparsene lui stesso.

Lo sportello si aprì da solo. Andrzej stette per alcuni secondi in piedi immobile fuori dalla hovercar, illuminato da raggi verdi emanati dall'ologramma High Beam. Poi si decise ad entrare nel locale.

Era un posto frequentato esclusivamente da gente circuitata con innesti per pinsoft. Avrebbe potuto essere definita una discoteca, con l'unica eccezione che con le orecchie non si sarebbe potuto ascoltare la musica, e questo non era neanche male. Pagando il biglietto si riceveva un pinsoft in grado di elaborare gli impulsi emessi dalla consolle del software dj e di far sentire la musica solo a chi aveva il pin.

Pagò con il suo accredito aziendale. Da una fessura piccolissima spuntò un pin, una voce elettronica gli ricordò di prenderlo e di restituirlo prima di andarsene. Onde evitare spiacevoli conseguenze per la vostra integrità fisica, Errore: sorgente del riferimento non trovataspecificava la voce. Prese il sottile spinotto e lo mise in tasca.

Restò sconcertato nel vedere tutta quella folla agitarsi e ballare nel più completo silenzio, un silenzio rotto solo dal fragore dei passi del ballo. Gli

sembrò di stare in una caserma militare durante l'esercitazione per le marce.

Non sarebbe stato facile rintracciare Stanley: senza la possibilità di usare quel pinsoft era fuori dal mondo. All'High Beam si interloquiva con gli altri e si facevano le ordinazioni tramite uno speciale software collegato ai pin. L'unico risvolto positivo di quel genere di posti era l'impossibilità di dar fastidio alla collettività. Si poteva ascoltare la musica a qualsiasi volume senza disturbare nessuno.

Passò una buona mezz'ora a cercare Stanley nella folla, poi lo trovò in mezzo ad un gruppo di persone abbastanza a modo, tenendo conto del livello culturale medio dei frequentatori del Beam. Appena lo vide, Stanley smise di ballare, lo fissò con un'aria decisamente preoccupata.

Andrzej, con uno sgradevole sorriso da caporeparto, gli fece cenno di avvicinarsi e di levarsi il pin dalla testa. La risposta ci impiegò alcuni secondi ad arrivare, ma alla fine Stanley eseguì l'ordine.

Si appartarono in uno dei tavolini verdi e blu che costeggiavano le pareti della pista.

Cosa ci fai qui? – chiese nervoso Stanley.

Andrzej non rispose, disse solo che avrebbe voluto bere una bibita. Sai che può essere pericoloso ascoltare la musica in questo modo? Dio solo sa la merda che potrebbero rifilarti da quella consolle. Virus... una quantità incredibile di software instabile. Magari per qualche atto terroristico o solo perché sono del tutto pazzi. Sai che la percentuale è altissima? Gravi danni cerebrali... stopfase, magari.

Ma almeno morirei felice.

Non era difficile capire a cosa puntava Andrzej.

Da questo punto di vista, sarebbe meglio durante una scopata in Rete.

Forse sarebbe riuscito a confondergli le idee.

Lasciami in pace, Andrzej. Ho pagato per passare due ore di divertimento qua dentro. Non hai il diritto di venirmi a rompere le scatole.

E tu non hai il diritto di disobbedire agli ordini della Myotecs Systems. Ora stammi a sentire, Stan. Non gliene frega un cazzo a nessuno se tu muori durante un'incursione e gliene fregerà ancor meno se morirai per un proiettile in fronte.

Quel sorriso fastidioso era scomparso dal suo viso per essere rimpiazzato da un'espressione arrogante presa in prestito da qualche film commerciale del secolo precedente.

Sai cosa hai fatto quando hai firmato quel contratto d'assunzione alla Myotecs Systems? Lo sai, Stan? Non gli dette il tempo di rispondere. Hai giurato fedeltà alla corporazione – gli urlò puntandogli l'indice contro. E quello che hai fatto oggi, non rispetta il contratto e tu sai quanto è importante il contratto.

Stan si fece bianco.

Se sei fuori dalla corporazione, sei fuori per sempre.

Andrzej smise di parlare per far riflettere Stanley e per riprendere fiato. Osservò per un po' la gente che ballava senza che lui potesse ascoltare la musica. Pensò per un attimo che fossero degli idioti.

Giusto! – esordì Stanley. A te che te ne frega. Non ci stai tu nella Rete a rischiare la stopfase. Ci sto io. Non ci stai tu che rischi.

Cristo santo! – urlò Andrzej sbattendo un pugno sulla superficie grezza del tavolo senza che nessuno se ne accorgesse. Lo vuoi capire che uno dei tuoi compiti è quello di non disobbedire alle regole? Cosa ne sai di quello

che accadrà dopo? Magari da Tokyo decideranno di fare un accordo con le altre multinazionali. Magari ci manderemo qualcun altro a fare l'incursione e tu dovrai solo guidarlo, fargli da scorta, da copilota. L'importante è che tu non ti metta in cattiva luce con i superiori!

Stanley si passò una mano dietro la testa, ammiccò una risata isterica e cercò di far capire al suo principale che avrebbe voluto condurre una vita tranquilla, che quando era entrato nella Myotecs sperava di svolgere lavori semplici, non puntava ad un posto importante e di responsabilità. Non si aspettava di entrare nella squadra di progettazione e, soprattutto, non si aspettava che la società gli chiedesse di rischiare la vita.

“Ma è proprio perché non vali un cazzo che ti chiedono di rischiare la vita” avrebbe voluto dirgli Andrzej.

Ed ora lasciami in pace, hai fatto già abbastanza per rovinarmi la serata, brutto stronzo. Spero per te che Benair ti dia una promozione per questo – concluse desolato Stanley mentre si alzava per andarsene.

Andrzej lo prese per le spalle stringendole vigorosamente con le mani, lo fissò negli occhi come per essere sul punto di dirgli qualcosa tipo: “Stai facendo la scelta sbagliata”, oppure “Non credevo che fossi così cretino”. Glielo leggeva nelle pupille. Poi aprì di scatto le dita, gli diede una lieve spinta in senso di disprezzo e si sedette di nuovo.

Ci si vede – disse Stanley mentre andava a confondere i suoi passi con quelli dei clienti del Beam. Era tornato a ballare ma evidentemente avrebbe smesso presto. Andrzej uscì dal locale e si fece portare dai due uomini della sorveglianza fino a casa di Shaznay.

Myotecs Systems Tokyo...

C'era un muro di rampicanti di fronte a loro, proprio uno di quei muri che si vedevano nei labirinti di siepi del secolo precedente. Il muro si prolungava per una ventina di metri fino a scomparire e confondersi col resto della vegetazione. Quella doveva essere una delle pareti della casa.

Julie si fermò dietro a Mizoguchi, gli teneva ancora il tanto puntato alla schiena ed ormai la giacca blu si era bucata proprio su uno di quegli strani quadratini neri e rossi.

Bel posticino, vero Takeshi? Ma come ci si entra?

C'è una porta più in là, nascosta dietro le foglie.

Bene – disse lei premendogli il tanto contro la schiena e lacerando anche la camicia. Andiamo.

L'arredamento era quello tipico giapponese, almeno lei pensò che così fosse. Shoji di carta decorata, fusuma, tatami e pavimento in vero legno. Aveva letto in alcune vecchie riviste trovate ne La Boutique che una volta le abitazioni giapponesi erano tutte così, poi, a causa delle sei guerre e dei tre terremoti, tutto venne ricostruito in maniera diversa, sfruttando le nanotecnologie per razionare l'impiego dei grandi spazi e quindi lasciando ad una ristretta élite il privilegio di usufruire delle tradizioni. Keparu doveva essere uno di quei pochi, rari privilegiati.

Non doveva essere da tutti poter metter piede in un'abitazione conforme

alle rigide regole delle tradizioni; soprattutto se la casa era di uno come Keparu.

Più passava il tempo e più si rendeva conto che qualcosa non andava per il verso giusto. Se le avevano permesso di arrivare fin lì, non era sicuramente per la curiosità di conoscere la persona che aveva irrotto nell'agenda personale di un dirigente, ma molto probabilmente perché anche loro volevano qualcosa da lei. Ma cosa?

Bene, ora siamo qui, cosa intendi fare? – chiese Mizoguchi sghignazzando.

Tu fatti una dormitina su questi comodi pavimenti della tua madre patria.

Mizoguchi crollò come un sasso quando Julie lo colpì alla base della nuca con un pugno, per poi chiuderlo in un armadio.

Ispezionò tutto il pian terreno senza riuscire a trovare una via di fuga né una pistola. C'era solo un terminale da ciberspazio al piano di sopra, ma lei non poteva collegarsi dato che non aveva un innesto.

Non le rimaneva che aspettare.

Ed aspettò finché un monitor si accese da solo.

Buongiorno Julie – disse un giapponese di circa sessant'anni. È stata brava, complimenti. Ma sappia che è potuta arrivare fin lì solo perché io ho voluto che lo facesse.

Mi lasci indovinare: Morotai Keparu, giusto?

Lei ha del talento, lo sa?

Seguì un breve silenzio rotto da una risata soffusa di Julie.

Senta, Keparu, evitiamo stronzate del tipo Errore: sorgente del riferi-

mento non trovata “Mi piace il suo stile... non la farò soffrire troppo...”
Cerchi di arrivare dritto al punto della situazione.

Già, lei non ha tempo da perdere, è una donna impegnata.

Forse non ci siamo capiti. Voglio sapere cosa vuole da me.

E lei cosa vuole da me?

Non faccia lo spiritoso. Sicuramente avrò seguito il mio breve colloquio con la sua controfigura, quindi non c'è bisogno che le ripeta di cosa ho bisogno. Mentre invece mi piacerebbe sapere di cosa possa aver bisogno lei.

Vede, Julie, io amo collezionare software, i più rari, i più pericolosi. E credo che lei ne possenga uno che mi manca. Non ho idea di come lei possa esserne entrata in possesso, ma so che ce l'ha. Abbiamo controllato il lavoro che lei ha fatto eseguire sulla mia agenda. Se un professionista avesse usato quel virus, non ci saremmo accorti di niente. La domanda è: Sapeva di usare un prodotto militare quell'hacker da quattro soldi che si è bruciato nel nostro ice?

Julie restò in silenzio cercando di mascherare la sua sorpresa.

Non vorrà farmi credere che non era a conoscenza di quel software.

Julie continuò a tacere.

Ha dato lei quell'icebreaker all'hacker?

Sì.

E dove lo ha preso?

Lo aveva rimediato Yano.

E chi è Yano?

Quello che ha bisogno del suo software.

Questa volta fu Keparu a tacere.

Lei sa dove è custodito quel virus?

Ovviamente – rispose Julie dopo aver esitato un attimo. Ma non ho alcuna intenzione di dirvi dove sia. A meno che voi non tiriate fuori Yano.

Ci fu l'ennesimo momento di riflessione.

Facciamo così: voi salvate la pelle a Yano e poi lui vi dà il software.

No – replicò svelto Keparu. Facciamo che mentre lei prende il virus noi le trasferiamo il nostro programma sul suo deck.

Questo è veramente impossibile, signore mio. Vede, io non ho un innesto.

Oh ooh – esclamò il giapponese. Ma lei sa chi sono io? Keparu rise per un po', poi riprese a parlare: Non ha un innesto? Glielo procurerò la mia società, gratuitamente. Il migliore, il più all'avanguardia.

Che fa, fabbrica gli innesti lei?

Eh già.

Julie fissò sconcertata il monitor, la faccia sorridente del giapponese che le proponeva un affare incredibile. Doveva esserci qualcosa sotto.

In questo momento lei si trova all'ultimo piano del grattacielo della sede principale della Myotecs Systems.

Doveva esserci qualcosa sotto, indubbiamente. Qualcosa di troppo grosso.

Le forniremo un prototipo d'interconnessione dorsale che entrerà sul mercato tra qualche settimana. Serve a rendere più veloci i collegamenti e ad agire in maniera più efficace sugli stimoli neurali. È interessata? Potremmo anche assumere il suo Yano se le saremo simpatici.

Altro silenzio.

È ovvio che le insegneremo noi a viaggiare in Rete.

... È ovvio.

Non era possibile. Quello che le stava capitando doveva essere un incu-

bo, infatti aveva la netta sensazione che quella storia sarebbe finita male, con l'unico inconveniente che poi non si sarebbe svegliata e soprattutto non si sarebbe più svegliato Yano.

Yano. Probabilmente non avrebbero tenuto fede ai patti, ma lui stava morendo e quella era la loro unica speranza. E se poi, con un pizzico di fortuna, i giapponesi avessero mantenuto la parola, magari si trasferivano a Tokyo e cominciano una nuova vita come avrebbe voluto Yano. E poi, almeno avrebbe provato la Rete con un innesto non ancora in commercio e gratis.

Ora stava cercando di ricordare come Yano avesse ottenuto quell'icebreaker.

Un giorno, prima di restare fregato, le aveva detto di aver rimediato un nuovo virus, qualcosa di grosso: le aveva detto di usarlo o venderlo solo in caso di estremo bisogno, visto che si trattava di roba che scottava troppo. Disse che lo avrebbe tenuto in carica nel suo deck di riserva e che avrebbe nascosto un disco ice in una cassetta di sicurezza della International Bank di Rue Montparnasse, poi le aveva dato la scheda per aprire la cassetta.

Non era mai andata a controllare cosa ci fosse in quella cassetta di sicurezza, ma le stava sorgendo il dubbio che in qualche modo Yano, senza che lei se ne accorgesse, fosse riuscito a fare una copia del software che l'anno precedente avevano passato a Doile il giorno che venne arrestato, quando si trasferirono ne La Boutique.

La situazione era più complessa di quanto avesse mai potuto prevedere, ma se fosse riuscita a pilotarla nella maniera giusta, forse ne sarebbe uscita senza troppe ossa rotte.

Shaznay...

Stava in piedi, poco lontano dal divano ad angolo su cui era seduta lei.

La stanza era poco illuminata, l'unica luce entrava dalle persiane chiuse della porta di un balcone e si rifletteva sulle mura spandendo un alone grigiastro nell'ambiente.

Bella, perfetta. I capelli neri corti accompagnavano gentilmente le delicate linee del viso e facevano risaltare gli angoli della bocca sensualmente gonfi e morbidi. Vederla così bella, immersa in quella luce grigia, gli faceva venire il vuoto allo stomaco e una strana sensazione di calore gli avvolgeva tutto il tronco.

Si alzò in piedi facendo tremare i seni che premevano con forza contro la maglietta rossa attillata.

Cosa hai dovuto fare prima, Andrzej?

Ordini di Benair.

Che genere di ordini?

Riservati.

Andò a versarsi un drink, poi tornò a sedere sul divano col bicchiere mezzo pieno.

Non ti pare di essere stato troppo duro con Stanley, oggi?

No.

Ti aveva solo detto che aveva paura di quel lavoro e tu l'hai aggredito. Non potevi solamente dirgli di rilassarsi e dormirci su?

Le si avvicinò, prese il suo bicchiere e bevve un lungo e rapido sorso di qualsiasi cosa contenesse.

Il nostro lavoro non ci permette di dubitare, Shaznay. Siamo legati alla corporazione, non possiamo sbagliare e non possiamo tradire. Oggi Stan era sul punto di tradire ed io ho impedito che lo facesse.

C'è modo e modo di fare le cose, Andrzej. E per i miei gusti tu le fai nel modo sbagliato.

Giusto o sbagliato che sia, le faccio senza tradire gli interessi della corporazione.

Andrzej aveva cominciato ad alzare la voce, e Shaznay non fu da meno nel rispondere.

Dio santo! Non esiste solo la corporazione, Andrzej. Esiste anche una vita privata ed evidentemente Stanley preferisce mantenerla tranquilla la sua vita privata. Alle volte non mi sembri un essere umano, sembri un androide, Cristo santo! Programmato dalla Myotecs Systems per essere fedele nei secoli alla Myotecs Systems.

L'ultima frase fu accompagnata da uno scatto d'ira che la portò quasi a correre verso di lui e ad infilargli negli occhi il dito che finora aveva usato unicamente per indicarlo.

Si spostò in tutta fretta verso la camera da letto facendo un forte rumore con i tacchi. Si sdraiò sul letto e poi gli disse che sarebbe stato meglio se non si fossero più visti per un certo periodo.

Credo che il tuo modo di fare da un po' di tempo non si adatti più al mio stile di vita, Andrzej.

Lui finì il drink.

Credo di avere bisogno di un po' di tempo per riflettere. Vattene.

Lui annuì in silenzio, senza che lei se ne accorgesse. Il bicchiere produsse un rumore freddo e spigoloso quando si frantumò contro la parete.

Ci vediamo domani in ufficio – concluse lui prima di uscire.

Russ e Diane...

Alle dieci fecero il loro ingresso nella sala di progettazione grafica un uomo e una donna che, a giudicare dall'abbigliamento, non dovevano essere impiegati della Myotecs.

Lei indossava un paio di jeans scuciti corti che le arrivavano poco più sotto l'inguine, una canottiera rosa con il disegno di una bambina proprio all'altezza del seno, perfettamente percettibile sotto l'acrilico aderente rosa. Il tutto coperto da un vecchio impermeabile grigio senza maniche.

Lui aveva un completo color R207-G107-B16 con varie macchie di unto sulla cravatta e sui polsini della camicia bianca.

Si presentarono come due detective, Vogel e Meiselas. Lei sedette su un tavolo grigio coperto di stampati, con le gambe ciondoloni, senza che gli stivali toccassero terra.

Stiamo indagando sulla morte di un dipendente di questo ufficio... tale Stanley Olkof – disse l'uomo provocando nell'èquipe un certo senso di smarrimento e sconvolgimento. Jason Benair ci dice che lavorava qui.

Scusi – disse Shaznay – Ho capito bene? È morto Stanley?

Sì signora...

Hennequine, Shaznay.

La ragazza con l'impermeabile inserì un pin dietro la testa. Molto probabilmente serviva a creare un database riguardante il caso: stava memorizzando nomi, fisionomia, tonalità e timbro vocale di tutti i presenti. Schedatura e deposizioni istantanee.

Dunque, signori: chi di voi ha visto per ultimo Stanley Olkof ieri sera?
– chiese il detective Vogel.

Dopo un rapido scambio di occhiate, che la ragazza col pin registrò sicuramente, Andrzej prese la parola a nome del gruppo.

Io, Shaznay e Fast. Prima di andarcene a casa.

Bene, dunque... lei è il signor?

Andrzej Ofjos. Si scrive con la zeta dopo la erre e con la J finale. Dirigo questo gruppo di lavoro.

E cosa fate qui, signor Ofjos? – chiese l'uomo accennando un sorriso.

Queste sono informazioni riservate al personale di questo ufficio.

Un nuovo prodotto da lanciare sul mercato, eh? Di che si tratta? Avete cominciato a coltivare in vasca anche i sassi?

La ragazza con l'impermeabile senza maniche ridacchiò alla battuta del collega.

Dunque, prima ha nominato un certo...

Fast – suggerì la ragazza.

Fast – ripeté Vogel.

Sono io. Fast Binner.

I detective si scambiarono un'occhiata. Vogel per assicurarsi che tutto filasse liscio, Meiselas per confermare che le registrazioni proseguivano correttamente.

Ed eravate tutti insieme quando lo avete visto l'ultima volta?

Sì – rispose Andrzej.

Senta – irruppe Shaznay – vuole dirci cosa è successo a Stanley?

È morto – rispose Vogel.

Shaznay era sul punto di saltargli addosso.

Lo conoscevate bene?

Vuole dirci come è morto Stanley? – gridò Shaznay.

Signor... Ofjos – disse con uno sforzo di memoria il detective indicando prima Andrzej poi Shaznay – dica alla sua collega di calmarsi.

Andrzej lo guardò come se volesse congelarlo.

Avanti, Shaznay. Questo signore non sta simpatico neanche a me, ma credo che faremo meglio a non intralciare il suo lavoro per togliercelo da torno al più presto.

Non intralciare il lavoro! Sai fare solo questo, tu. Non intralciare il lavoro! Il lavoro prima di tutto! La corporazione prima di tutto! – urlò Shaznay ormai crollata nel baratro di una fortissima crisi nervosa. Andate a farvi fottere tutti quanti! – gridò prima di uscire dalla stanza correndo.

Evidentemente lei non era la persona adatta per calmarla – commentò Vogel con un senso dell'ironia che stava per far saltare i nervi ad Andrzej. Diane, vai a prendere quella donna.

La ragazza uscì con tutta calma dalla stanza e il poliziotto chiese ai presenti di rimaneri immobili e in silenzio per la correttezza delle deposizioni elettroniche.

Nel giro di pochi minuti Meiselas era tornata con Shaznay che aveva gli occhi e le guance bagnate da un breve pianto.

Ora cercate di mantenere la calma, per favore – riprese il detective. Rispondete alla mia domanda di prima: lo conoscevate bene?

Andrzej rispose a nome del gruppo che lavoravano insieme da tre anni e

che erano usciti a cena insieme qualche volta, ma che era Fast a conoscerlo meglio di tutti.

Bene signor...

Fast Binner – suggerì Meiselas.

Signor Binner, che lei sappia, Stanley Olkof aveva l'abitudine di rubacchiare o era affetto da... cleptomania?

Fast sgranò gli occhi stupefatto. Rubare? Stanley rubare? Assolutamente non è possibile – spiegò guardando i colleghi. Ma perché mi chiede questo? Non avrò fatto una rapina?

Avrebbe dovuto? – chiese Vogel in tutta calma.

No, ma... insomma è morto per aver rubato?

Vedete, il vostro collega, ieri sera si trovava in una discoteca di software-music che si chiama...

High Beam – disse la ragazza con la canottiera rosa.

Sapete come funzionano quei posti? Si paga e vi danno un pin per ascoltare la musica.

Stanley e Shaznay annuirono cercando di capire cosa fosse accaduto.

Poi, prima di uscire – continuò il detective – bisogna riconsegnare il pin, altrimenti i sistemi di sicurezza del locale entrano in azione mettendo in allerta chi si è dimenticato di restituire il pin.

Vogel parlava accompagnando le frasi ad una gestualità che ricordava molto quella usata dai delinquenti di periferia o da chi, non parlando correttamente la lingua dell'interlocutore, cerca di farsi capire alla meglio.

Se lo sbadato nega di avere ancora il pin – continuò a spiegare indicando la base del cranio – i sistemi di sicurezza richiedono gentilmente per altre due volte la restituzione della spina e poi passano alle minacce:

trattengono il sospettato finché non arriva la polizia. Ieri sera sono entrate in funzione le difese di sicurezza contro il vostro collega.

Restarono tutti sbigottiti.

Non aveva riconsegnato il pin? – chiese incredula Shaznay.

Oggi abbiamo controllato la registrazione del terminale all'ingresso del locale, signora... Shaznay. Abbiamo appurato che il vostro collega aveva restituito il suo pin.

E allora? Insomma vuole spiegarci come è morto? – chiese Shaznay alzando la voce.

Il detective Meiselas le lanciò uno sguardo severo per farla stare buona.

Mi lasci spiegare – disse Vogel portando le mani aperte in avanti. Olkof aveva riconsegnato il pin, ma i sistemi di sicurezza hanno segnalato la presenza di un'altra spina non riconsegnata.

Cosa avrebbe potuto farci con uno di quelli? – chiese Fast sconvolto.

Oh, un sacco di cose cattive ci si fanno con quegli affari, vero Diane?

La ragazza annuì in silenzio.

Comunque, il vostro collega è scappato nel momento in cui il sistema di sicurezza stava richiedendo per la terza volta la restituzione del pin.

E dunque?

Vedete, le leggi di questo Paese sono strane.

Cosa sta cercando di dirci? – chiese Andrzej severamente.

Che scappando, Olkof si è dichiarato colpevole e ha dato il via libera al terminale della sicurezza per sparargli alle gambe.

Calò il silenzio nella stanza. Shaznay per poco non svenne.

Andrzej fu il primo a parlare: Prima ha detto che era morto, non ferito.

Già. Infatti i fucili hanno cominciato a sparare quando era salito sulla

sua hoverbike. Sapete quanto sono delicati quegli affari. È saltato in aria con tutta la moto.

Di nuovo silenzio.

Intendo citare in causa la società che dirige quel locale – gridò Shaznay dopo aver versato altre brevi lacrime.

Credo, signora...

Signorina Hennequine – puntualizzò lei.

Credo che non ci siano le basi per farlo, ma questo è un problema vostro e dei vostri legali. Comunque – continuò Vogel – come stavo dicendo prima, io e la mia collega abbiamo controllato il terminale del locale: risulta che in effetti Olkof portava con sé un pin che probabilmente è andato distrutto nell'esplosione, visto che non è stato ritrovato. Ci piacerebbe sapere, secondo voi, come mai avesse con sé quel pin. Magari sapete se aveva delle ragioni per rubare materiale di quel genere. O magari, e non lo escludiamo, glielo ha messo addosso qualcuno di nascosto. Vogel posò lo sguardo su Andrzej. Lei, Ofjos, ne sa qualcosa?

Shaznay e Fast lo guardarono titubanti.

Perché dovrei? – rispose lui.

Quel terminale segnala la sua presenza all'interno del locale a partire da un'ora prima dell'incidente. A quanto pare, il pin che è stato segnalato era il suo – spiegò tranquillamente gesticolando in modo strano. Lo sa che quei terminali registrano i nomi di chi entra in possesso dei pin e ne seguono il percorso all'interno del locale? Sanno anche se andate al cesso e per quanto ci restate... Oh, pardon... gabinetto.

Shaznay e Fast s'impietrirono.

Ci risulta che lei e Olkof siate usciti insieme, ma Olkof ha restituito il suo pin – spiegò la ragazza.

Davvero? – chiese arrogantemente Andrzej.

Davvero.

Beh, per quel che so io, quella cpu ha sbagliato a dire che Stanley aveva un pin da consegnare e ha sbagliato anche sulla mia presenza in quel locale.

Shaznay e Fast erano sconvolti.

Dove si trovava ieri sera al momento della morte di Stanley Olkof?

A che ora è morto? – chiese dopo averci pensato un attimo.

Vogel guardò sconsolato l'altro detective, come se non fosse scattata una trappola che avrebbe dovuto funzionare al cento per cento.

Alle ventidue e zero sette.

Andrzej guardò Shaznay.

Ero a casa sua a quell'ora, da Shaznay.

Lei annuì.

A che ora è venuto a casa sua, signora Hennequine? – le chiese Meiselas.

Shaznay ci pensò. Non so di preciso, mi pare alle nove e tre quarti circa.

E prima dove si trovava, signor Ofjos? – chiese Vogel.

Dal mio direttore, Jason Benair.

I detective si scambiarono un'occhiata scettica, poi la ragazza scese dal tavolo e andò verso la porta a pressione per uscire.

Controlleremo quello che ha da dirici il signor Benair – intimò Vogel. Voi non cercate di scappare da questa città. Le leggi del nostro Paese sono strane.

La Toronado partì con un fragoroso rombo seguito poi dal silenzioso sibilo dei propulsori ad impulso.

Diane sprofondava nel sedile in plastica morbida della Ford, con la pelle delle cosce sudate che si appiccicava in modo fastidioso alla superficie irregolare degli interni unti. Masticava in maniera fastidiosa una gomma che emanava un forte aroma di fragola e tofu.

Russel la osservò come se fosse la prima volta che la vedeva masticare una gomma. Credi che quel...

Ofjos – disse pronta Diane. Non so se c'entri qualcosa, ma vorrei esaminare la registrazione insieme a te, quando saremo arrivati al distretto.

C'è qualcosa che non va? – chiese incuriosito.

Non sono sicura di un dettaglio.

Gonfiò un palloncino di fragola e tofu finché non esplose facendo spandere il potente aroma della gomma.

Conosci un buon tecnico specializzato in materiale video?

Russel rispose dondolando la testa su e giù, poi la osservò ancora una volta mentre si apprestava a gonfiare un'altra bolla rosa.

Ma come fai a masticare quella merda?

Sebone...

Dopo le visite mediche la fecero sdraiare su una strana poltrona bianca a forma di croce sospesa a mezz'aria tra due coni di cavi elettrici intrecciati, prese d'aria e minuscoli led rossi simili alle spie luminose dei laser.

Ricordava di essere entrata una volta in una clinica abusiva per parlare con qualche tecnico circa la situazione di Yano e di aver visto qualcosa di simile.

La portarono fin dentro quella sala sdraiata su un lettino, poi due uomini in camice bianco la posarono sulla poltrona.

La poltrona era formata da sei cuscini separati, uno per la testa, due per le mani e gli avambracci, uno quadrato per il busto, uno più lungo ed arcuato per il bacino e le cosce ed un'ultimo più piccolo per i piedi. Testa e mani erano bloccate in tre rispettivi incavi sulla superficie dei cuscini. Al centro del quadrato dove doveva posare il busto, si apriva un buco con una nanopinza che stringeva un chip, probabilmente era quello che le avrebbero innestato.

I chirurghi della Myotecs le avevano detto che si trattava di un nuovo impianto d'interfaccia che andava collegato direttamente alle terminazioni nervose della spina dorsale. Questo avrebbe permesso anche la trasmissione degli stimoli tattili e avrebbe fatto in modo di eliminare l'uso dei pad digitali dai deck. Avrebbe navigato scegliendo le opzioni dei menu e le direzioni da prendere semplicemente muovendo le mani nell'aria, come dicevano i tecni-

ci per farle capire di cosa si trattava.

Stare sdraiata su quella poltrona le metteva addosso una strana sensazione di inquietudine, le sembrava di essere stata crocefissa. Ricordava di aver visto crocefiggere altri uomini ne La Boutique durante alcune sommosse a sfondo religioso. Fortunatamente se ne era sempre tenuta fuori.

Al centro del cono che le stava proprio pochi metri sopra il petto c'era un vetro dietro al quale tre o quattro uomini in camice azzurro stavano seguendo qualcosa da un monitor, uno di loro era collegato ad un terminale tramite un innesto cerebrale.

Sentì una puntura poco sopra la base della colonna vertebrale, strinse i pugni intorno alle maniglie nei cuscini, poi cominciò a sentire di aver perso il controllo degli arti, di tutti i muscoli. Nel giro di pochi secondi era paralizzata e non poteva neanche gridare. Restò aggrappata a quei tubolari senza poter far niente per mollare la presa. “Cosacazzo mistatefacendo figli di putana” Errore: sorgente del riferimento non trovata avrebbe voluto dirgli, ma i pensieri si concentrarono più sul fatto che ora le sembrava di non poter neanche respirare.

Credette di impazzire, ma poi le venne in mente lo stato in cui si trovava Yano. Peggio, molto peggio di lei.

Si fece forza e cercò di credere che tutto stesse filando liscio, che quella situazione di immobilità e l'impossibilità respiratoria fossero una procedura per l'innesto del chip. In effetti i dottori le avevano detto che l'intervento sarebbe stato sgradevole. Aveva chiesto perché e le avevano risposto che pro-

tabilmente avrebbe rinunciato all'affare se l'avesse saputo. E lei non voleva rinunciare.

La stanza era immersa nel silenzio più totale e restò così finché non cominciò l'intervento.

Sentì provenire dall'alto il debole sibilo di un braccio idraulico che si distendeva, il silenzio di pochi minuti frammentati da sporadici suoni di sottili trapanazioni, qualcosa che non riuscì ad identificare, poi un altro braccio idraulico in estensione e l'azione di un giroscopio seguita dal rumore di un incastro, tre saldature a freddo di un secondo l'una, le braccia elettriche che tornavano alla loro posizione di origine, lo scatto di una pinza ed un flash di cui poté vedere la luce riflessa tracciare i contorni della sua ombra distesa.

In mezzo ad un altro spazio infinito di silenzio, il suo corpo cominciò a sciogliersi, allentò la presa intorno alle maniglie dei cuscini, ricominciò a muovere la mascella e a sbattere le palpebre. Ora poteva lanciare quel grido che avrebbe voluto tanto ma non lo fece.

Il lettino a forma di croce si abbassò e i due uomini in bianco di prima la trasportarono sulla barella. Quando la poggiarono supina e toccò il cuscino, s'accorse di avere qualcosa di nuovo in mezzo alla schiena poco sotto le scapole, qualcosa di piccolo e fastidioso.

Le dissero che nel giro di dieci minuti sarebbe tornata come prima.

Venti minuti dopo l'avevano messa a sedere su una strana sedia senza schienale insieme ad un ragazzo di nome Hayai che le avrebbe insegnato ad usare i software di navigazione. Si collegarono a due deck diversi in linking.

Lui dal cervello, lei dalla nuova presa inserita dietro la schiena. Lei usava un terminale Osaka perché, da quel che diceva Keparu, quell'innesto non era ancora compatibile con le marche migliori.

La Rete era stupefacente, satura di elementi. Un universo parallelo potenzialmente infinito, come diceva Hayai. Il nostro futuro habitat, come diceva Yano.

Le spiegò i fondamenti della navigazione nel breve giro di un'ora.

Adesso stava seduta a sei metri di distanza da Keparu. Tra loro due c'erano due guardie del corpo circuitate all'estremo che indossavano completi neri col logo della Myotecs ricamato sulla spalla destra.

È contenta? – le chiese il giapponese.

Sarei più contenta se Yano fosse già tornato come prima.

Lo farà presto. Ma io parlavo dell'innesto: è di suo gradimento?

Sono l'unica ad averlo al momento. Sì, sono soddisfatta. C'è un unico inconveniente: ogni volta che uno si deve collegare, bisogna levarsi i vestiti?

A quanto pare lei non è lungimirante. Faremo dei contratti con alcune griffe della moda per produrre vestiti apposta per questi nuovi innesti.

Ne farete di soldi – commentò Julie.

È il nostro mestiere fare soldi. La nostra corporazione è la più quotata in tutte le borse del globo – le spiegò Keparu. Cloniamo generi alimentari per la Sector Feeding... e la Feeding è una branca della Myotecs. Ma ci sono dei complicati schemi di proprietà che non sto a spiegarle. Coltiviamo arti ed organi nelle nostre vasche biologiche e fabbrichiamo arti cibernetici per le cliniche di tutto il mondo. Abbiamo sconfitto noi i tumori, l'AIDS e tutte quelle stupide patologie – continuò a spie-

gare. Ora intendiamo iniziare a coltivare anche organi animali per le cliniche veterinarie. Abbiamo “rattoppato” noi la foresta amazzonica. E poi, chi crede che produca tutta quella carne di prima qualità che non costa niente e che tutto il mondo può comprare?

Avete sconfitto voi la fame nel mondo, allora.

Non di nostra iniziativa, siamo stati costretti... è una delle ragioni per cui è scoppiata quella breve ultima scaramuccia. Ma lei non c'è andata a scuola?

Non ho avuto il piacere.

Keparu rise compiaciuto.

Senta, non sono venuta qui per prendere delle lezioni private di storia, di marketing o di qualunque cosa che voglia spiegarmi, ma per far tornare sano il mio ragazzo.

Giusto. Credo quindi che sia il momento di andare a prendere quell'icebreaker.

Calling from Tokyo...

Non riuscì a placare i sospetti di Shaznay e Fast.

Stai impazzendo, in questo periodo – aveva detto lei.

Non era da escludere.

L'ascensore saliva rapido facendo scorrere i vetri verde smeraldo sul vasto panorama di Sidney.

Benair lo aveva convocato d'urgenza non appena Vogel e Meiselas erano usciti dall'edificio della Myotecs.

La stanza era buia, fatta eccezione per la luce che filtrava dai vetri oscurati della grande finestra e si potevano chiaramente individuare le stabili luci rosse e verdi delle spie led incastonate nella poltrona dietro al tavolo.

Cosa sta combinando, Ofjos? – chiese Benair da un cono d'ombra.

Riguardo a cosa?

Non faccia finta di niente – disse alterato portandosi alla luce. Sono venuti a trovarmi due detective per chiedermi cosa stava facendo ieri notte intorno alle dieci. Lei crede che io avrei dovuto saperlo? Mi hanno anche chiesto se fosse implicato nella morte di Stanley Olkof e se magari poteva avere delle ragioni per ucciderlo.

Andrzej rimase in silenzio. Non riusciva a vedere il viso del suo superiore, ma poteva intuirne l'espressione irosa.

Per sua informazione ho confermato la storia della visita a casa di Shaznay Hennequine. Abbiamo dei microfoni nascosti in ogni ufficio.

Andrzej non sapeva cosa dire, non era a conoscenza di quella storia dei

microfoni e non capiva perché Benair avesse sostenuto la sua tesi.

A me interessa solo portare a termine questo progetto: sono stato chiamato dalla sede di Tokyo, mi hanno detto che si procederà con l'incursione. Il problema è che non hanno gradito troppo sapere che il nostro netrunner è morto. Ora, per evitare ulteriori decimazioni di personale, dicono che metteranno il lavoro in mano a un hacker francese.

Andrzej cominciò a capire che il suo lavoro alla Myotecs avrebbe avuto breve durata.

A me non interessa che la sua squadra si prenda il merito dell'azione, voglio solo continuare a ricoprire questo incarico per almeno altri vent'anni. E se questo, per colpa di eventi ai quali vorrò sempre restare estraneo, dovesse richiedere l'impiego di mezzi che non andranno certamente a beneficio del suo curriculum, a me non fa né caldo né freddo.

Era fin troppo chiaro quello che stava cercando di fargli capire Benair con...

Attenzione al messaggio subliminale – aggiunse indicandosi la bocca con entrambi gli indici. Questo è il suo ultimo lavoro. E le conviene portarlo a termine nel migliore dei modi se vuole uscire dalla Myotecs Systems senza troppi problemi.

... con molto tatto.

In ascensore non riuscì neanche a litigare con sé stesso, era troppo il rancore che stava serbandosi nei confronti di Benair e della Myotecs. Un rancore che mai avrebbe pensato di poter nutrire nei riguardi della corporazione.

Hayai...

La collegarono di nuovo all'Osaka compatibile con l'interfaccia del prototipo. Il ragazzo sedeva accanto a lei con uno spinotto inserito dietro la nuca. L'avrebbe seguita durante la sua corsa per assicurarsi che tutto andasse per il verso giusto e per guidarla attraverso punti di snodo che da sola non sarebbe riuscita a trovare. Le sembrava di vedere Yano quando ancora poteva correre in Rete e fare qualche colpo, solo che Hayai aveva gli occhi a mandorla.

Era un bel ragazzo di ventisei anni, portava i capelli neri tagliati corti sui lati e rasati ad intervalli irregolari sopra. I lineamenti delicati e sfuggevoli ed un fisico asciutto e ben modellato che si poteva facilmente percepire dall'estrema aderenza degli abiti. Gli occhi verdi erano sicuramente il frutto di un'operazione fashionware eseguita gratuitamente dall'azienda.

Sei pronta?

Credo di sì – rispose cercando di arrivare con la mano all'innesto dietro la schiena per controllare che tutto fosse a posto. Cosa dobbiamo fare? – chiese preoccupata per la salute di Yano.

Hayai le spiegò che si sarebbero collegati alla Rete per istruire un team di troubleshooter inviati a Parigi su come prendere possesso del disco di Yano. Julie avrebbe fornito loro il codice per aprire la cassetta di sicurezza.

Non si farebbe prima a prenderlo dal suo deck? – chiese preoccupata.

Il tuo ragazzo è ancora collegato a quel deck, vero?

Sì. I medici hanno detto che disconnetterlo sarebbe come condan-

narlo a morte. Dicono che in questo momento, la sua vita è in bilico tra due mondi: quello fisico che mantiene attive le sue funzioni vegetative, e quello telematico che sta tenendo sospesa la sua attività cerebrale.

Ti rendi conto di cosa significherebbe irrompere nel suo deck?

Julie stette in silenzio.

Sarà meglio cominciare – commentò Hayai.

Pochi secondi dopo che la proiezione della matrice era arrivata ai loro cervelli, comparve la figura di Morotai Keparu che voleva parlare a Julie.

Voglio che sappia che appena i nostri uomini avranno preso il virus, una nostra équipe medica di Parigi si occuperà del trasporto del suo fidanzato in una clinica specializzata che tenterà di riportarlo alla normalità usando quel famoso software in mio possesso.

Grazie.

Aspetti a dire grazie.

Julie restò spiazzata e perplessa.

Lo tireremo fuori dalla Rete solamente se lei ci assicura che, una volta riabilitato, il suo fidanzato sbrigherà una faccenda per nostro conto.

Vorrei sapere di cosa si tratta, prima – chiese dopo alcuni secondi di riflessione.

Ora pensi a recuperare quel virus.

Con questa frase la rappresentazione telematica di Keparu svanì via.

Di cosa stava parlando, Hayai? – chiese Julie.

Non ne ho idea. Ma ripeto che sarebbe meglio cominciare il nostro lavoro.

Voglio sapere cosa c'è sotto – replicò lei. Altrimenti non continuo.

Il ragazzo tirò un sospiro.

Julie, credo che sia meglio per Yano se tu ci aiuti subito a recuperare

quel disco. Non hai alternative. E comunque, credo che il signor Keparu manterrà la sua parola.

Dopo l'ennesimo momento di riflessione, Julie si decise a sottostare alle regole di quel gioco che diventava sempre più grosso, pericoloso e complesso per i suoi gusti.

Hayai fece partire un programma di schermatura, poi partirono.

Si trasferirono in un nodo di smistamento per i centralini telefonici di Singapore, poi Hayai bypassò il segnale attraverso il database di un rivenditore di software-music a Novosibirsk per far rimbalzare le loro personalità informatiche su un satellite orbitale in grado di metterli in contatto con i troubleshooter di Parigi. Tutto quel giro serviva a disperdere le tracce.

Quando il contatto venne stabilito, si trovarono a parlare con un uomo seduto all'interno di un magazzino zeppo di scatoloni, ma a loro appariva come un alfiere degli scacchi variopinto.

Salve – disse l'alfiere da Parigi. Non dovete fare altro che dirmi il codice di sicurezza.

Julie ebbe la sensazione che nel mondo reale Hayai la stesse guardando per incitarla a parlare.

L'icona di Hayai appariva come un cursore prismoidale che somigliava ad un dado a dieci facce trasparente. S'ingrandiva e rimpiccioliva ad intermittenza mentre scariche elettriche azzurre si contorcevano tra loro per tutta l'espansione del volume.

Lei invece aveva scelto di essere un proiettile intelligente come quelli caricati nella sua pistola, per illudersi di schizzare nella Rete trascinata dal

flusso di dati come gli aghi trascinati dal sangue delle fino al cuore.

Julie dettò il codice. Il contatto lo ripeté a qualcuno che l'avrebbe digitato sul tastierino della cassetta di sicurezza.

C'è qualcosa che non va – disse l'alfiere. A quanto pare serve anche una scansione della retina.

Merda! Questo non ce l'avevi detto, Julie – esplose Hayai.

Vi giuro che non lo sapevo neanche io – disse sconvolta.

Avanti, fate qualcosa. Non posso lasciare la vipera lì per troppo tempo.

L'alfiere sembrava alquanto allarmato.

Hayai pensò per alcuni secondi, poi ordinò all'alfiere di far uscire l'uomo dalla banca e di prepararne un altro per il prelievo.

Cos'hai in mente? – chiese Julie spaesata.

Di sfruttare le potenzialità del tuo nuovo innesto. Ma per farlo dovrò interfacciarti per scoprire come funziona il software che interfaccia tutto il tuo corpo. Ci vorrà un po'.

Cosa devo fare io? – chiese l'alfiere.

Aspetta nuovi ordini. Ci pensiamo noi ad aprire quella cassetta. Quando io te lo dico, fai entrare qualcuno per ritirare il disco.

Dovrai avvertirmi prima. ci sono dei controlli da superare per entrare in banca – spiegò il contatto.

Quanto ci vuole per questi controlli?

Un minuto circa.

Perfetto. Aspettate.

Hayai s'interfacciò con il deck di Julie, risalì al software per il controllo dell'innesto e lo smistamento degli stimoli neurali.

Sai che se anch'io avessi uno di quei cosi, adesso potremmo farci una bella scopata senza bisogno di indossare quelle scomode tute?

Se tu ci provassi, tornerei da sola a casa.

Allora possiamo farlo quando usciamo di qui.

Non credo che arriverai fuori di qui se continui.

Hayai preferì interrompere il discorso e continuare la sua ricerca.

Molto bene – l'avvertì dopo una ventina di minuti. Stai tranquilla Julie, farò tutto io.

Si spostarono nel main-frame della International Bank, da lì nella filiale di Rue Montparnasse a Parigi.

Com'era il codice?

Julie lo ripeté.

Fai entrare il tuo uomo – comunicò Hayai all'alfiere.

Hayai inserì il codice e poi deviò il sistema di scansione della retina direttamente sull'innesto di Julie, facendolo arrivare alle terminazioni oculari tramite un percorso che aveva impostato dopo averle proposto di fare l'amore.

È entrato – li avvertì l'alfiere.

E noi abbiamo aperto. Fai sbrigare il tuo signorino prima che qualche guardone sbirci in quella cassetta – disse Hayai.

Tutto qui? – chiese lei.

Non credere che mi sia stato facile resistere alla tentazione di farti avere un orgasmo, prima.

Neanche per me è facile resistere all'impulso di ucciderti. Ma mi servi vivo per uscire da qui.

Esatto.

Ora, invece di fare lo stronzo pensa a salvare Yano.

In quel momento comparì di nuovo Morotai Keparu.

Ci dica dove si trova il suo fidanzato, Julie, e noi lo andremo a prendere. Le basterà pensarlo e noi estrarremo i dati.

Casa di Altugh ne La Boutique, dove era nascosto Yano.

Pochi minuti dopo Julie si era tolta lo spinotto dalla schiena e stava per mollare uno schiaffo a Hayai.

Alt, alt! Non hai il minimo senso dell'umorismo, vero? – la frenò lui.

No. Umoreismo giapponese.

Sei fantastica – le gridò mentre usciva da sola dalla stanza.

Sul monitor comparve la figura di Yano supino sul letto di una clinica. Sulle lenzuola era ricamato il logo della Myotecs e su un carrello vicino era stato poggiato il deck.

È lui? – le chiese Hayai.

Si limitò ad annuire con la testa senza mascherare quel terrificante senso di dolore che provava a vederlo ridotto quasi un vegetale.

“Non sembra più carino di me”, voleva dirle, ma si rese conto che se l’avesse fatto Julie lo avrebbe picchiato veramente.

Keparu le disse che non sarebbe stato facile rimetterlo in piedi perché avrebbero dovuto clonare e sostituire vari tessuti organici.

Se dovesse pagare, non le basterebbero i risparmi di dieci vite. Ma può sdebitarsi con noi convincendo Yano a fare quei lavori.

Che genere di lavori?

Tre incursioni.

Julie stette zitta per cercare di contenersi, ma esplodere fu più forte di lei.

Ma che fa, mi prende per il culo? – gli urlò in faccia. Perché crede che ora sia ridotto in quelle condizioni? Glielo dico io perché. Perché gli è andata male una di quelle sue fottute incursioni. Ecco perché.

Si calmi – disse Keparu rilassatissimo. Non è detto che debba bruciarsi un'altra volta.

Qui si tratta di tre volte, però – controbatté lei gridando di meno.

Avrà a disposizione i macchinari più sofisticati, daremo anche a lui uno di quei nuovi innesti e soprattutto potrà usare quell'icebreaker militare che abbiamo preso poco fa grazie a lei.

Sembrava che fosse riuscito a calmarla.

Credo che Yano conosca già quel virus.

È stato quel virus a fotterlo – urlò di nuovo Julie sbattendo un pugno contro una sedia. Perché crede che sia caricato nel suo deck?

Keparu e il ragazzo si guardarono perplessi.

Perché volete Yano? Non fatemi credere che non avete un netrunner all'altezza di quel lavoro in tutto questo fottuto grattacielo – aggiunse disperata. Lui non è bravo come i vostri uomini. Non è bravo come Hayai!

Ci furono silenziosi momenti di panico.

Insomma, lo vuole vivo almeno per un'altra notte? Sì o no? – strillò Keparu sbattendo le mani sul tavolo per provocare un sonoro schianto che la fece indietreggiare più per la sorpresa che per l'intensità del rumore. Noi ci compriamo la sua vita, non la sua bravura! Delle sue capacità insignificanti non sappiamo che farcene!

Forse Hayai aveva intravisto una lacrima sulla guancia di Julie.

Calling From Tokyo...

A quanto pare, Jason, un'IA è più efficiente del tuo gruppo di lavoro. E soprattutto non bisogna pagarle uno stipendio né gli straordinari.

...

La mia IA ha terminato il progetto sei giorni fa e ha prodotto due prototipi. I tuoi uomini non hanno ancora terminato il progetto definitivo.

Lo so, signor Keparu.

Inoltre i tuoi uomini combinano casini, mentre la mia IA se ne sta buona buona nel suo ice.

Signor Keparu, vuole che dica all'èquippe di interrompere il lavoro?

Neanche per sogno. Sebbene abbiamo già sperimentato l'innesto su un essere umano, voglio confrontare gli schemi realizzati dall'IA con quelli realizzati dai tuoi ingegneri.

Quindi, se alla fine di questa storia i due innesti risulteranno uguali, e magari quello progettato dai miei uomini avrà qualche difetto...

L'anno prossimo risparmieremo un sacco di soldi per il personale.

Già...

Ora dovremo parlare di un'altra questione. A proposito di quelle incursioni.

Mi aveva detto che se ne sarebbe occupato un hacker francese.

E infatti sarà così, Jason.

Lo manderete qui a Sideny?

Non credo, lo renderemo operativo qui a Tokyo. C'è una complicata storia d'amore tra lui e la ragazza su cui abbiamo sperimentato il prototipo.

La cavia.

Esatto. Vedi, Jason, quanti problemi creano gli esseri umani? L'unico inconveniente è che non si può sostituire un netrunner con un'IA. Per fare quel genere di lavoro serve l'intuito... Sai quello che intendo, vero?

Già. Ma credo che prima o poi sconfiggerete anche questo problema.
Già, è molto probabile. Ci stiamo già lavorando.

Interferenze...

La Toronado si spense nel profondo del deposito del distretto di sicurezza centrale.

Il palazzo della SidneySec era un grattacielo rosa non troppo alto con in cima un intricato sistema di parabole satellitari e ripetitori cellulari montati su un'impalcatura nera in grado di isolare gli effetti cancerogeni delle basse frequenze.

Le finestre a specchio erano state montate da poco per sostituire i vecchi pannelli di plastiglass ormai rigati e deteriorati dagli anni.

Gli ascensori a pressione davano problemi da qualche mese e l'amministrazione non voleva decidersi a farli riparare, era anche per questo che spesso gli agenti della SidenySec scioperavano creando gravi problemi di insubordinazione e di ordine pubblico.

Russel e Diane si tenevano sempre fuori da quelle manifestazioni e per questo godevano del privilegio di potersi incaricare di casi riguardanti l'élite delle corporazioni. L'unico inconveniente era che i rapporti con i loro colleghi si facevano sempre più tesi per via dell'invidia che suscitavano nei confronti degli altri.

Il loro ufficio stava al sesto piano ed era una stanza di cinque metri per sette con due orrende scrivanie grigie, tre videotelefonii, un monitor, un oloproiettore rimediato da Russel, una presa per l'interconnessione e un deck di bassa qualità.

Diane si mise a sedere con i piedi poggiati sulla sua scrivania, permettendo al collega di vedere solo le soles bioluminescenti dei suoi stivali neri. Fece scoppiare una bolla di fragola e tofu che mise in risalto il disgustoso aroma della gomma.

A cosa ti serve quel tecnico di cui mi chiedevi prima?

C'è qualcosa che non mi convince nella registrazione in quell'ufficio. Quando possiamo farla controllare?

Anche subito – rispose Russel alzandosi in piedi per uscire.

Prese l'impermeabile senza maniche di Diane dall'appendiabiti e lo lanciò sulla scrivania. Muoviti, andiamo a fare una visitina al mio amico.

Pop!

Il tecnico che conosceva Russel era un impiegato della sezione intercettazioni al diciottesimo piano. Si erano conosciuti durante un'operazione di qualche anno prima. Da allora avevano cominciato a frequentarsi e scambiarsi favori.

Ciao Dig. Questa è Diane Meiselas, la mia collega.

Dig era molto elegante. Indossava una giacca scura abbinata a pantaloni appena stirati e portava al collo una cravatta firmata. Quando le si avvicinò per stringerle la mano, Diane percepì la dolce fragranza di un profumo di marca. O Dig era uno che teneva molto alla propria immagine, o il suo era un lavoro di élite. In entrambe i casi, le pareva strano che due persone così differenti come lui e Russel potessero conoscersi e riuscire ad andare d'accordo.

Diane, spiega cos'è che non va – la incitò Russel.

Lei era ancora persa a riflettere sul genere di rapporto che poteva esserci tra il suo collega e quel Dig, quindi cominciò ad esporre la situazione con un certo ritardo che lasciò perplesso Russel.

Nella registrazione che ho fatto oggi in un ufficio della Myotecs Systems – spiegò Diane – ci sono delle strane interferenze. Non credo che dipendano da un difetto del pin, del software o dell'innesto, ma credo che sia qualcosa in quella stanza.

Controlliamo subito – disse il tecnico tendendo la mano. Puoi darmi il pin?

Diane gli passò la spina rosa e lui la inserì in un lettore a forma di cono collegato con una stazione di comando ed un monitor nero.

Quando Dig fece partire la registrazione, sullo schermo comparvero Russel, una bella donna dai capelli neri corti e due uomini, uno più grosso che corrispondeva al nome di Andrzej Ofjos e l'altro più esile ma più affascinante, un certo Fast Binner.

“Errore: sorgente del riferimento non trovataStiamo indagando sulla morte di un dipendente di questo ufficio... tale Stanley Olkof. Jason Benair ci dice che lavorava qui” diceva Russel.

“Scusi, Ho capito bene? È morto Stanley?” aveva chiesto la donna.

“Sì signora...”

“Hennequine, Shaznay”.

La visione continuò fluida finché non comparvero alcune deboli righe bianche mentre Russel stava parlando con l'uomo più piccolo, dopo che

Diane era uscita per calmare la donna.

“Signor Binner, che lei sappia, Stanley Olkof aveva l’abitudine di rubacchiare o era affetto da... cleptomania?”

“Rubare? Stanley rubare? Assolutamente non è possibile. Ma perché mi chiede questo? Non avrà fatto una rapina?”

Si manifestarono altre impercettibili righe di sfasamento nell’immagine e interferenze intermittenti nell’audio per tutta la durata della registrazione all’interno della stanza.

Se aspettate un po’ faccio qualche controllo, ma già credo di sapere cosa c’è sotto – asserì Dig.

Trasferì il pin in un altro lettore, poi s’inserì uno spinotto dietro l’orecchio e cominciò a regolare dei controlli su un display. Dopo alcuni minuti restituì il pin a Diane.

Le interferenze erano causate dai campi magnetici emessi da una serie di microfoni nascosti nella stanza. Non erano attivi quando siete entrati. Evidentemente qualcuno, preoccupato per la vostra presenza, li ha messi in funzione per sentire cosa stavate chiedendo a quei tre – spiegò Dig.

Russel e Diane si guardarono per cercare un suggerimento l’uno nell’altra.

Grazie, Dig. Ci vediamo.

Quando volete. A presto.

Andrzej...

Tutto questo non è normale. È strano il modo in cui stanno muovendosi le cose. Sembrano agitarsi e ristagnare allo stesso tempo.

Benair ha uno strano comportamento nei miei riguardi. Di solito mi tratta bene, sono il miglior dirigente del settore progettazione ed il suo più fidato confidente. Eppure mi nasconde qualcosa.

Forse da Tokyo stanno pilotando qualcosa di strano.

Sarò licenziato alla fine di questo lavoro. Anni di fedeltà alla corporazione e adesso vengo licenziato senza neanche sapere il perché, senza aver ricevuto una motivazione fondata da Benair.

Intenterò causa, sicuramente.

Sicuramente la perderò.

Farei meglio a cercare un nuovo lavoro.

Errore: sorgente del riferimento non trovata “Perché è stato licenziato?”
mi chiederanno.

“Non ne ho idea”.Errore: sorgente del riferimento non trovata

E non otterrò neanche un altro lavoro.

Ma non voglio rinunciare a ricoprire un incarico corporativo. Se sarò licenziato mi prenderò la mia rivincita. Oh, se lo farò.

Sta succedendo un gran casino e scommetto che tutto dipende da Tokyo. Qualcuno sta combinando qualcosa di sporco.

Me la pagherà anche il responsabile di Tokyo.

Non posso perdere il mio posto. Sono stato il migliore in tutti questi anni. Non possono levarmi il posto senza una valida ragione. Mi diranno che mi licenziano perché devono fare dei tagli al personale. E se anche mi dicessero che lo fanno solo perché hanno voglia di farlo non potrei farci niente. Sono una loro proprietà e possono fare di me quel che vogliono. Tenermi o buttarli via come spazzatura.

Stava seduto dietro la sua scrivania con i gomiti poggiati sul pianale bordeaux e la testa nascosta dalle mani.

Chissà se anche nel suo ufficio c'erano dei microfoni nascosti. Sicuramente. Forse tra gli intarsi delle gambe del tavolo o magari nelle intelaiature degli infissi. Nei videotelefonati, dietro i muri, nelle lampade.

Squillò la suoneria del centralino accompagnata dal led verde.

I detective Vogel e Meiselas vorrebbero parlarle.

Dobbiamo parlargli – sentì dire dalla voce roca dell'uomo.

Fece scivolare via le mani dal viso e tirò un respiro profondo.

Allora? – chiese il detective.

Fateli passare.

Ora cosa vogliono quei due?

Oltre a essere licenziato, dovrei anche sporcarmi la fedina penale per colpa di questi due rompicoglioni?

La porta scivolò all'interno del muro con un sibilo.

Non ci racconti balle, Andrzej – principiò il detective puntandogli indice e medio contro mentre varcava la soglia con passo deciso e sostenuto. Si fermò davanti alla scrivania sbattendoci sopra i palmi delle mani. Poi gli puntò di nuovo le dita in mezzo agli occhi digrignando i denti. Lei stava in quel locale, l'altra notte, vero? – disse evidentemente adirato.

Io denuncerò questo inadeguato comportamento ai suoi superiori.

Sono io il mio superiore. Ora stia zitto finché non le chiederò *io* di parlare.

La ragazza stava dietro di lui, intenta a cercare qualcosa nella stanza. Passava le mani sui muri, sotto le sedie. Esaminò attentamente il soffitto e le lampade.

Cosa. cosa sta facendo la sua collega?

Le ho appena detto di parlare solo quando *io* lo riterrò opportuno. Adesso ascolti attentamente. Dove stava la notte in cui è morto Stanley Olkof? – gli chiese scandendo bene le sillabe. Adesso può parlare.

Mi pare di aver già risposto alla sua domanda. E mi pare che Shaznay abbia confermato.

Non le ho chiesto chi ha confermato la sua versione. Le ho chiesto dove stava quella notte. Mi risponda!

La ragazza smise di cercare. Estrasse un paio di occhiali con al posto delle lenti una scatola molto spessa di duraplastica nera con la scritta verde FUJI. Li mise e riprese le ricerche premendo ogni tanto dei piccoli tasti sulla parete destra della scatola.

Ma insomma, mi vuole spiegare.

Stia zitto! – gridò il detective.

Uno è qui – disse la ragazza indicando un punto del muro. A un centimetro di profondità.

Ma che diavolo state combinando?

Prendilo, Diane.

La ragazza estrasse una specie di penna dalla tasca dell'impermeabile e l'appoggiò sul punto che aveva indicato. Poi ci fu un rapido flash, tre secondi di silenzio in cui Vogel ed Andrzej la osservarono lavorare. Poi Diane si girò verso i due uomini, sollevò gli occhiali sulla fronte e aprì la mano sinistra. Sul suo guanto di pelle c'era un minuscolo granello di polvere.

Ecco il microfono. Trasmette a qualche centralino tramite nanoconduttori che rivestono tutte le pareti dell'edificio. In questo grattacielo... il grattacielo è il microfono – disse preoccupata e soddisfatta.

Questo lo prendiamo noi. E se scopriamo che Benair le sta coprendo le spalle, sono cazzi vostri – intimò Vogel. Poi uscì in tutta fretta dall'ufficio di Andrzej.

Arrivederci – disse calma e sorridente Diane.

Di nuovo nell'ascensore diretto da Jason Benair con i vetri smeraldo che filtravano il paesaggio di Sidney e il cielo.

Cosa sta combinando? – urlò sconvolto contro la faccia del superiore.

Torna nel tuo ufficio, Andrzej. Subito!

Deve dirmi cosa sta combinando, ha capito? Cosa state architettando? Cos'è questa storia dei microfoni?

Torna nel tuo ufficio, Andrzej. Sarà meglio per tutti.

No! State tramando qualcosa contro di me. Volete licenziarmi. Dopo

anni di cieca fedeltà. Ho eseguito tutti i lavori senza creare mai problemi.
Perché.

Li stai creando adesso i problemi, Andrzej. Vattene via, subito.

No! Mi volete licenziare, ma non ve lo permetterò.

Sei già stato licenziato, idiota. Appena adesso.

Yano...

In cinque, vestiti di nero con tute tattiche ed il logo della Myotecs Systems stampato sugli avambracci, si calarono da un elicottero su una capanna fatiscente che minacciava di crollare sotto la furia delle eliche.

Scivolarono giù dalle corde, rapidissimi, prima che Altugh potesse uscire col fucile e rendersi conto di quello che stava succedendo.

Sparò ad uno di loro facendolo cadere a terra prima del dovuto ma non vide uscire sangue.

Poi sentì un tonfo sopra la sua testa, sulla tettoia di profilati. Non fece in tempo ad alzare gli occhi che venne colpito da un calcio alla testa e cadde svenuto a terra, rotolando giù dalle scale.

Uscì una donna che urlava brandendo un vistoso coltello da cucina. L'uomo la colpì al viso con uno schiaffo e fece cadere anche lei per le scale, addosso al turco.

L'uomo che era stato colpito si rialzò e, insieme ad altri due spianò il fucile contro chi stava avvicinandosi per vedere cosa accadeva. L'altro iniettò qualcosa ai due turchi e raggiunse il suo compagno sulle scale. Entrarono nella capanna e cominciarono a perlustrare tutte le stanze. Non fu difficile trovarlo, bastò seguire le segnalazioni emesse dai macchinari collegati al ragazzo. Gli occhi sbarrati e bianchi, rivolti all'indietro, la bocca sporca di bava e residui di vomito.

Stava sdraiato su un letto con accanto il deck ancora collegato alla presa

nel muro. Un paio di flebo gli erano state inserite nel braccio destro e c'erano elettrodi cosparsi su tutto il corpo che mandavano e ricevevano impulsi da antiquati sistemi di sostentamento rubati in qualche clinica abusiva.

Julie singhiozzò cercando di nascondere un pianto.

In breve arrivò un'èquipe per trasportarlo in un posto sicuro, dove avrebbero potuto seguirlo con più attenzione.

Uno di loro si occupò del collegamento del deck. Sguainò il cavo di collegamento per bypassarlo su un sistema cellulare, in modo da poter trasportare il deck insieme al ragazzo.

Intanto da fuori si sentivano sporadici spari.

Altri uomini in tenuta bianca lo trasportarono di fuori dopo averlo attaccato ad altri macchinari più avanzati e lo issarono fin dentro l'elicottero.

Poi, Altugh e la moglie si svegliarono quando tutti erano scomparsi.

Come può vedere non è stato facile trasportarlo nella nostra clinica. Un uomo ha rischiato di perdere la vita – commentò Keparu mentre il monitor si spegneva. Ora i chirurghi gli stanno sostituendo le cellule cerebrali che sono andate distrutte. Hanno dovuto clonarle, modificarle e coltivarle prima dell'operazione. In più gli trapianteranno nuovi occhi e nervi ottici: i suoi sono collassati – aggiunse cercando di farle capire che tutto quello era un trattamento speciale riservato a pochi fortunati. E lei e Yano avrebbero fatto bene a considerarsi fortunati.

Hanno clonato e ripulito anche il sangue e glielo hanno già trasfuso. Quando avranno tolto il vecchio innesto e messo quello nuovo uguale al suo, Yano sarà di nuovo in piedi, pronto all'uso.

Julie non sapeva cosa dire.

Spero che ci siate riconoscenti per tutto questo.

Annui in silenzio, cercando di rimuovere dalla mente l'immagine di Yano che aveva visto sul monitor pochi istanti prima e provando a sostituirla con quella appena fornitagli dal giapponese.

Dormirà in una camera del nostro albergo, in questo edificio. L'accompagnerà Mizoguchi – aggiunse Keparu. A proposito, gli chiedo scusa per quella botta in testa.

Si alzò e fece per uscire dalla stanza.

Dove lo tenete? – gli chiese Julie.

Cara mia, conoscendo che tipo siete, farò meglio a non dirvelo. Riservate troppe sorprese per i miei gusti – spiegò dandole le spalle. Non avete il temperamento giusto per trattare un certo tipo di affari, quindi è meglio tenervi all'oscuro di certi risvolti della situazione.

Detto questo scomparve dietro le porte dell'ascensore.

Restò da sola nella stanza, insieme a due uomini della sicurezza vestiti con dei completi scuri della corporazione.

Passarono infiniti minuti prima che dall'ascensore uscisse Mizoguchi sorridente che avanzava a braccia aperte.

Julie – disse felice – La vedo giù di morale.

Una volta ci davamo del tu.

È un dettaglio a cui non avevo fatto caso.

Sedette vicino a lei. Aveva un nuovo completo, scuro, simile a quello

degli uomini della sicurezza, ma senza il logo della Myotecs. Gli occhiali erano sempre gli stessi, quelli orrendi con la esse vicino alle tempie.

Le venne da ridere.

Ti fa male la testa?

No – rispose lui sorridendo – Abbiamo degli ottimi dottori, sai? Mi hanno rimesso in piedi alla svelta. Non c'è neanche il bernoccolo – aggiunse passandosi la mano dietro la nuca.

Julie si produsse in una risata che esprimeva tutta la simpatia che avrebbe potuto provare per Takeshi.

Come mai sei così allegra?

Ondeggiò un po' la testa, poi gli chiese scusa per averlo colpito e minacciato con quel coltello in duraplastica.

Fa parte del mio lavoro – disse lui.

Prima, sul tetto... quella pistola sarebbe esplosa? – chiese in bilico tra l'allegro e il preoccupato.

Ti avrebbe solo fatto saltar via la mano – spiegò lui sorridendo.

Lei rise un'altra volta. Tanto ci avreste pensato voi a rimpiazzarmela.

Questo non te l'assicuro – rispose sorridente. Andiamo, ti accompagno in camera.

Entrarono nell'ascensore. Quando le porte si chiusero, il cilindro cadde verso il basso ad una velocità che le fece venire un vuoto allo stomaco. Poi sentì il rumore di un cuscino ad aria compressa che frenò la caduta e le porte si riaprirono.

Sai dove tengono Yano? – gli chiese.

Non ne sono stato messo al corrente per evitare ulteriori problemi con te. Credo che tu stia molto simpatica al signor Keparu.

La stanza era spaziosa e faceva sembrare la sua bara allo Yamabuchi poco più grande di un letto.

Spero che ti piaccia dormire sul tatami. Il materasso futon è comodissimo, te l'assicuro.

Tutto è più comodo di quella cella allo Yamabuchi.

Se hai bisogno di qualcosa, lì c'è il videotelefono. Se richiami la rubrica troverai la lista dei numeri utili.

Cosa fai, il commesso d'albergo?

Mizoguchi rise. Magari... la mia vita sarebbe più tranquilla ed eviterei di incontrare persone pericolose che mi minacciano con dei coltelli di plastica.

Non ne sarei tanto sicura – commentò lei sorridendo.

Aspetta che ti chiamino, ci vediamo più tardi.

Si riposò sul tatami. Takeshi aveva ragione, quel materasso era molto confortevole. Dormì per tre ore, finché non squillò ripetutamente la suoneria del videotelefono.

Ancora stordita dal sonno andò a rispondere. Era Mizoguchi che l'avvertiva di prepararsi, sarebbe passato a prenderla entro cinque minuti.

Fatti bella, c'è qualcuno che non vede l'ora di abbracciarti.

Gli fece fare i corridoi di corsa, poi, quando arrivarono di fronte alla camera, si fermò di colpo e strizzò gli occhi fino a farli piangere.

Irruppe nella camera in lacrime. Quando lo vide seduto sul tatami, a torso nudo, scoppiò in pianto e gli si gettò addosso facendolo ricadere all'indietro.

Sentì forte l'abbraccio di lui e le sembrò che dovesse scoppiare il cuore.
Diomio, diomio, diomio...

Il bacio era inevitabile e Takeshi, quando li vide sul letto, lei cavalcioni su Yano, si girò e lanciò un sorriso ad Hayai, di cui Julie ancora non aveva percepito la presenza.

Ti amo, ti amo, ti amo.
Anch'io... Julie.

La voce era quella di sempre. Temeva che avrebbe risentito di qualche trauma, mentre a vederlo, a poche ore dall'operazione, era uguale a prima.

In quel momento credette di essere la donna più felice del mondo.
Andiamo. Lasciamoli soli, Hayai – disse Mizoguchi.

Julie non li degnò di uno sguardo, mentre Yano li salutava con brevi tremiti di mano.

Diomio, Yves. Come stai? – gli chiese passandosi una mano sotto gli occhi per mandar via le lacrime.

Bene, come nuovo. Sono stati bravi.

Julie sorrise, ma si vedeva chiaramente un sottofondo di tristezza nei suoi occhi.

Hayai mi ha già messo al corrente della situazione – le disse portandole la mano sull'innesto che gli avevano appena piantato sulla schiena. Potremo trasferirci qui a Tokyo e cominciare una nuova vita come sognava-

mo. Lavorerò nella corporazione, sarà fantastico.

Lo farai? – chiese preoccupata.

Abbiamo scelta?

Non fatemi ripetere le cose due volte...

Stavano tutti seduti contro il muro, legati ed imbavagliati. Il terrore era l'unica emozione che aleggiava nell'appartamento.

Un monolocale in un edificio poco lontano dal grattacielo della Myotecs Systems, per essere sempre in orario al lavoro e pronto a far fronte ad ogni genere di emergenza.

Non mi farò fregare – gridò contro la faccia sbiancata di Benair che si era ricoperta di spruzzi di saliva. Non potranno licenziarmi – strillò nuovamente. E tu, stronzo, dovrai prendere le mie difese, capito?

Benair chiuse gli occhi per esorcizzare la visione dell'uomo impazzito.

Capito? – replicò Andrzej furioso.

Benair sentiva il nastro isolante aderire alla sua bocca stirando la pelle.

Rispondi! – aggiunse tirandogli uno schiaffo che provocò un sussulto nella vicina Shaznay.

Benair cercò di mugugnare qualcosa da dietro le labbra serrate, al ché Andrzej gli strappò via il nastro isolante. Cosa cazzo vuoi, stronzo?

Dopo che ti avrò spaccato la faccia a calci, dovrai ripagarmi la plastica facciale.

Un altro schiaffo scese violento sul viso di Benair seguito da uno sputo e Andrzej gli riattaccò il nastro isolante sulla bocca.

E tu, puttana – disse rivolto a Shaznay – non azzardarti mai più a dirmi di andare via. Su cosa cazzo dovevi riflettere?

Cercò di urlare ma non riuscì a far superare alla voce l'ostacolo delle

labbra sigillate dal nastro marrone.

Stronza!

Andrzej passeggiava su e giù per la stanza con una camicia bianca a maniche corte macchiata di sudore sotto le ascelle e un paio di pantaloni sgualciti.

Se non riuscirai a farmi riassumere, pezzo di merda, vi ammazzerò tutti. Uno dopo l'altro finché qualcuno non si deciderà a reintegrarmi nella Myotecs Systems. Cosa credete che resterà di voi? Anima? Cenere? Finché non sarete morti non potrete saperlo. E voi *volete* saperlo, non è vero? Tanto cosa credete che significhi la vostra vita? Credete forse che abbia senso la vostra presenza su questa terra? Vivete solo per morire, ve ne rendete conto, vero? Appagate i vostri sciocchi desideri, le vostre stupide necessità, per arrivare a cosa? La morte... vi piace la morte? Sì. Spero di sì, giusto? Non dovete aver paura. Di cosa avete paura? di morire? Ve l'ho già detto: prima o poi dovete morire, capito? E non fatemi ripetere le cose due volte, Cristo!

Fast e Shaznay erano terrorizzati. Jason Benair, invece, era furioso, più di Andrzej e, al contrario di Andrzej, lui desiderava veramente ammazzarlo di botte. Non era una reazione isterica come quella del pazzo che li stava tenendo in ostaggio.

Voglio sentire le mie dita che affondano nel vostro collo, nella vostra carne molle. Non è mica che sono un assassino, di regola, ma si tratta semplicemente di un'esigenza tattile: le mie dita *hanno bisogno* di premere con vigore contro qualcosa di debole, devono sentire l'inutile resistenza della vostra gola, della vostra trachea, del vostro collo, dei muscoli cervicali. E poi voglio rompere il naso a qualcuno con una testata. Poi voglio cavarvi gli occhi a mani nude, li voglio sentire che vanno giù e poi fuoriescono dalle orbite. Voglio anche spararvi, per vedere che sensa-

zione si prova ad ammazzare qualcuno col semplice movimento di un dito. Che morte idiota. Credo che proverò a spararvi in vari punti del corpo per sperimentare i diversi effetti. Sapete, ho comprato una pistola proprio per questo. Prenderò qualcuno di voi a calci e a bastonate, gli spaccherò le ossa ma, non preoccupatevi, dopo lo ucciderò come tutti gli altri. Vi morderò, strapperò via i vostri muscoli: i miei denti hanno bisogno di masticare qualcosa di vivo, qualcosa che si muove mentre cede sotto il taglio degli incisivi e dei canini. Vi masticherò gambe e braccia, il collo anche, e a quello che resta gli darò fuoco. Chissà che effetto deve fare appiccare il fuoco ai vostri capelli e lasciarvi liberi di scorrazzare come torcie umane?

“Pazzo”, pensò Benair. “Sei solo un pazzo e sei destinato a morire come un cane”.

Cercò di divincolarsi tra le corde ma senza esiti positivi.

“Se solo commetti l’errore di slegarmi, vedi come ti riduco”.

State tranquilli, vi ho già assicurato che morirete, vero? Ve l’ho già assicurato, sì o no? E non fatemi ripetere le cose due volte, Cristo!

“Sei un uomo morto. Sei già morto, Andrzej”.

Potrebbe venirmi in mente qualcos’altro, nel frattempo.

Calling from Tokyo...

Linea libera ma nessuna risposta.

Signorina – chiese Keparu – Che fine ha fatto Jason Benair? Perché non è nel suo ufficio?

È uscito qualche minuto fa, signore. Non ha lasciato detto dove andava.

Faccia qualcosa per rintracciarlo, devo fargli importanti comunicazioni. E si sbrighi.

Sicuramente signore. Mobiliterò anche la polizia se necessario.

Mobiliti chi le pare, anche i pompieri e i guardiani dello zoo, ma mi faccia parlare con lui. È urgente.

Taira na sen...

Hayai, sdraiato sul tatami della sua camera, stava pensando a Julie e al suo ragazzo. Sicuramente in quel momento stavano facendo l'amore e lui desiderava ardentemente trovarsi al posto di Yano.

Al contrario dei suoi amici, xenofobi, razzisti e classisti, era attratto molto di più dalle ragazze straniere che dalle giapponesi.

Perché mai doveva essere innamorata di un tipo come quello, neanche troppo carino, incapace a correre in Rete e destinato a morire. Gli dispiaceva tantissimo – per Julie, s'intende – che Yano l'indomani sarebbe morto. Visto che l'amava così tanto, l'avrebbe sicuramente presa malissimo vederlo conciato peggio di quando l'avevano prelevato a Parigi.

Pensare a Julie e Yano gli faceva venire voglia di controllare se stessero veramente scopando e fu tentato di prendere il deck e di collegarsi col sistema delle telecamere interne.

Venne fermato da Mizoguchi che proprio in quel momento stava bussando alla porta.

Rimise il deck a posto e aprì.

Cosa c'è?

Hayai, così non va – disse Mizoguchi sorridente mentre agitava l'indice.

Cosa non va?

Non puoi prenderti una cotta per quella ragazza.

Non mi sono preso una cotta per nessuna ragazza.

Avanti, piccolo, non puoi nascondere certe cose a Takeshi. È come quella storia con...

Era diverso – replicò il ragazzo indignato.

Già. Era diverso ma hai mandato a puttane quell'operazione, se non ricordo male.

Hayai si sdraiò sul futon bianco incrociando le mani dietro la testa.

Takeshi – disse – se sei venuto per rompere i coglioni non è aria.

Ti rode il fegato a pensare a quei due soli in camera, vero?

Ti ho già detto di non rompermi le palle, se non sbaglio.

Mizoguchi gli sbatté una mano sullo stomaco facendolo ansimare e gli si mise sopra a cavalcioni, come prima si era messa Julie su Yano. Poi gli strinse i pugni intorno al bavero della camicia color senape.

Senti, ragazzo – il suo tono di voce non era più tanto simpatico. Se mandi a puttane questo lavoro, sei finito. Sta' in campana.

Detto questo si alzò di scatto.

Mi hai gualcito la camicia, stronzo.

Takeshi fece finta di non sentire ed uscì tranquillamente dalla stanza.

Non sei l'unico a cui piacciono le donne, Hayai.

Erano tutti riuniti intorno ad un tavolo circolare. Hayai, Julie e Yano seduti di fianco. Di fronte a loro c'erano Keparu e Mizoguchi.

Hai visto che bei vestiti ci hanno dato? – disse Yano a Julie.

Sono i primi disegnati apposta per quel tipo d'innesto – spiegò Keparu. Cosa le avevo detto, Julie?

Sono firmati – fece notare lei.

Yano le sorrise.

Vogliamo cominciare? – chiese Mizoguchi.

Dopo che tutti ebbero annuito, Keparu prese la parola per illustrare come si sarebbe svolta l'operazione.

Spiegò che il primo ice ad essere colpito sarebbe stato quello della Moulmein. Yano si sarebbe occupato dell'incursione vera e propria, mentre Hayai avrebbe pensato a coprirgli le spalle e ad avvertirlo di qualche possibile irregolarità all'esterno. Se il colpo fosse riuscito, allora avrebbero subito proceduto con l'ice Hitachi e poi con quello della Fuji.

Cercate di uscirne vivi, ragazzi.

Julie era estremamente preoccupata.

Se lui non ce la farà, ci sono sempre io – commentò Hayai alludendo a Julie.

Mizoguchi gli lanciò un'occhiata fulminante.

Sarà meglio che vi colleghiate – disse severo Keparu. Comunque, sappiate che nei vostri deck è stato caricato un software in grado di disconnettervi automaticamente nel momento in cui lo farete partire. Siate pronti ad usarlo.

L'ice Moulmein era un grande agglomerato di dati che appariva come un'immensa foresta scossa dal vento.

L'icona di Yano – un draghetto verde dai tratti estremamente stilizzati che agitava la coda – si avvicinò fino al confine di sicurezza e fece partire il programma di schermatura, dopo di che sparì.

Hayai fece lo stesso, e così anche il suo dado a dieci facce svanì negli sconfinati panorami della Rete.

L'icebreaker entrò in funzione e i sistemi di difesa elettronici della Moulmein si fecero attivi in un batter d'occhio.

Julie era spaventata a vedere le mani di Yano muoversi nell'aria con una frenesia mai vista prima. Lo sentiva blaterare mezze frasi di cui non capiva il significato e stava per scoppiare in pianto ancora una volta.

Vai così, bello. Vai così – lo incitava Hayai.

Questo no... qui neanche...

Attento alle crepe.

Merda! – gridò tirando indietro le mani come se avesse preso una scossa.

Te l'avevo detto.

Cos'è successo? – chiese isterica Julie.

Niente, amore – la tranquillizzò lui. Ma senza questo innesto... -scosse la testa. La risposta ai comandi è rapidissima. Fenomenale.

Credo che faresti meglio a venire con me, Julie – suggerì Mizoguchi.

No. Voglio restare con lui.

Vai con Takeshi, cara. Qui ci penso io.

Seguimi – l'esortò mentre le prendeva la mano per accompagnarla in una stanza poco distante. Faresti bene a bere qualcosa. Che preferisci? Caffè, sakè, birra?

Aveva trovato una crepa che poteva andare bene per infiltrarsi.

Sbrigati ad entrare, bello, o qui ci restiamo fregati tutti e due – gli disse Hayai.

Ora vado.

Si tuffò all'interno dell'ice e indisturbato risalì fino al database dei progetti della Moulmein.

Su, bello, cerca quei dati. Non posso creare altre interferenze troppo a lungo. Ho già fatto fare al tuo segnale un giro del mondo per disperderne le tracce.

Sta' zitto, rompipalle. Ecco... l'ho trovato. Abbi un altro po' di pazienza.

Sono quelli della Moulmein che potrebbero non averne troppa di pazienza.

L'ho quasi scaricato. Usciamo presto!

Le allucinazioni della Rete gli passarono nella mente veloci come luce, quando Hayai ordinò al software di tirarli fuori.

Yano era sudato e affannato.

Cristo! – disse sottovoce. Per poco non restavo chiuso là dentro.

Hayai lo guardò sorridente.

Trovi comico tutto ciò, cazzone?

Keparu lo intimò con lo sguardo.

Attento a come parli – rispose spavaldo Hayai.

Ragazzi, fareste meglio a occuparvi dell'Hitachi e della Fuji. Poi potrete litigare quanto volete.

L'Hitachi non fu più impegnativa della Moulmein, solo che questa volta persero tempo litigando su come impostare la ricerca del database.

Brutto idiota, ci sto io qua dentro – gridò Yano. Decido io come lavorare.

Spero per Julie che tu non ci resti secco, coglione.

Non parlare di Julie, muso giallo, hai capito? Non azzardarti a...

Insomma – urlò Keparu sbattendo le mani contro il tavolo di vetro. State attenti a quel che fate, cretini!

Qualcosa lo stava inseguendo. Era velocissimo e per quanto gesticolasse non riusciva a scrollarselo di dosso.

Cosa cazzo è? Cosa cazzo è? – gridava.

Un virus. Tu continua a scappare. Vengo a salvarti le chiappe – lo tranquillizzò Hayai. Ma voglio che tu sappia che lo sto facendo solo per lei.

Smettila Hayai! Pensa a farlo uscire vivo da lì.

Cosa stai facendo? – chiese perplesso Yano.

Gli sono entrato in scia, vi inseguo. Forse crederà che sia un virus anch'io e potrò fregarlo.

E se non lo credesse?

E se ci fossi io al posto tuo? Tutti questi casini non succederebbero.

E allora falla tu l'incursione alla Fuji.

Con estremo piacere.

Il caffè faceva schifo, ma lo bevve ugualmente per distrarsi.

Mizoguchi la osservava sorridente.

Cosa sta succedendo là dentro? – gli chiese.

Non ne ho idea. Io sto qui con te.

Il suo smagliante sorriso le infondeva sicurezza.

Perché sei sempre allegro, Takeshi? Come fai?

Un giapponese può sorridere in faccia alla morte, e spesso lo fa – le spiegò Mizoguchi. Molto spesso col nostro sorriso creiamo negli occidentali reazioni violente. I giapponesi nascono con questa tendenza ad essere felici.

Julie ascoltava attentamente e grazie al sorriso confortevole e ai discorsi di Mizoguchi era riuscita a dimenticarsi di Yano per qualche istante.

Una tendenza spesso e volentieri incoraggiata dalla famiglia. Il fatto è che, secondo noi l'espressione più gradevole per presentarsi agli altri è il sorriso. Ma questo accadeva soprattutto nel secolo scorso e in quelli precedenti. Il Giappone è cambiato moltissimo, anche in peggio. Io ho avuto la fortuna di avere una famiglia fedele alle tradizioni.

Cominciava ad invidiarlo. Le era bastato sentire quella frase sulla famiglia fortunata e attaccata alle tradizioni per invidiare lui e la sua felicità. Capì perché lei non sorrideva troppo spesso: la famiglia. Non l'aveva avuta.

Ma il nostro sorriso è anche una forma di autocontrollo... è un concetto difficile da capire per gli occidentali. Il sorriso è utile in ogni occasione. Bisogna far fronte alla vita in qualche modo, e perché non sorridendo? Anche se ti si spezza il cuore, cerca di sorridere spavalidamente.

Era riuscito a tirarle su il morale.

Bene, ora che abbiamo anche questo sbrighiamoci a fregare la Fuji e scappiamo via di qui, rompipalle.

Non appena furono di fronte all'ultimo ice, Hayai fece partire l'icebreaker e s'infilò in una crepa.

Ma che cazzo stai combinando? – gridò Yano.

Cosa succede? – chiese allarmato Keparu.

Questo stronzo è entrato dentro. Dovevo entrare io, non lui.

Cosa ti ho detto prima? Che ci avrei pensato io qui.

Ma sei tutto scemo? Non hai lo stesso tipo di innesto che ho io, non puoi farcela. Esci subito da lì!

Pensa a coprirmi le spalle, stronzo.

Coprirgli le spalle? E come? Non so che cosa tu intenda per “coprirmi le spalle”.

Diretta il mio segn...

Aveva smesso di muovere le dita sui pad digitali.

Hayai! Hayai! – gridava Keparu. Tiralo fuori da lì, tira fuori mio figlio da lì dentro! – continuava a gridare scovolto. Hayai! Tyoonan Hayai!

C... credo che... credo che sia tardi – commentò incredulo e spaesato Yano.

No! Taira na sen! Hayai! Taira na sen! Taira na sen!

F... flatline. Stop... fase.

Ce l'hai?

Piazzarono sei cariche intorno alla porta. Ci fu un forte lampo e il pannello cadde in avanti, all'interno dell'appartamento.

Russel e Diane si precipitarono dentro. Lui rotolò a terra mentre estraeva la pistola e la puntava verso il gruppo di persone, ancora intento ad identificare Ofjos. Lei entrò con alcuni secondi di ritardo, pronta a far fuoco contro il ricercato.

Andrzej stava di fronte ai tre dipendenti della Myotecs che erano stati sequestrati. Appena si accorse di quello che stava succedendo, sparò un colpo verso la porta colpendo il muro.

Merda! – gridò Diane indietreggiando.

Russel rotolò ancora una volta per farsi scudo con un divano bianco che venne subito colpito da Andrzej. State fermi, stronzi! Fermi o li ammazzo tutti come porci – gridò sconvolto.

Intanto Russel si era rifugiato in bagno. Andrzej – disse – stai calmo.

Calmo un cazzo! – urlò quasi fino a perdere la voce. Andatevene via voi due rompicoglioni o vi ammazzo insieme a loro.

Sarebbe un grave errore – sussurrò tra sé Diane.

Andrzej, sei ricercato per l'omicidio di Stanley Olkof. Ormai sappiamo che sei stato tu a nascondergli addosso quel pin. Così non fai che peggiorare la situazione – spiegò Russel.

Voi state peggiorando la situazione – disse tirando indietro il cane della pistola.

Ce l'hai, Diane? – sussurrò alla collega che annuì in silenzio tenendo gli occhi fissi sull'obiettivo.

Distrailo – sussurrò lei.

Andrzej, ti abbiamo rintracciato perché la segretaria del tuo direttore, il signor Benair, ci ha detto di cercarlo visto che era scomparso. A proposito, Benair, noi dovremo fare una lunga chiacchierata.

Non chiacchiererai con nessuno, fottuto imbecille – replicò Andrzej.

Diane alzò il braccio sinistro puntando la Beta contro il bersaglio.

Dalla pistola pendeva un cavo collegato al suo innesto. Poteva vedere, sovrainpresso alla scena, un mirino che segnalava dove sarebbe andato a colpire il proiettile calcolando il rinculo e la forza con cui lei l'avrebbe contrastato.

Ora il viso di Andrzej era circondato da una serie di semicerchi rossi il cui epicentro era un puntino sulla sua fronte.

Hai intenzione di arrenderti, Andrzej? – chiese di nuovo Russel.

Col cazzo!

Diane aveva osservato a lungo l'indice di Andrzej, teso sul grilletto, tremante, pronto a sparare.

Ebbe la sensazione che dopo aver risposto alla domanda di Russel, non avrebbe esitato ad uccidere qualcuno dei tre ostaggi. Tutti quanti ebbero la stessa sensazione.

Ci fu un'esplosione da dietro la porta.

Il viso di Benair venne inondato dal sangue e le mura dietro ad Andrzej vennero imbrattate del suo cervello.

La pistola cadde sulla moquette sporca, poi il corpo la seguì.

Vogel tirò un sospiro di sollievo.

Shaznay era impazzita, si agitava e cercava di urlare da dietro gli spessi strati di nastro isolante marrone. Diane fu costretta ad iniettarle un sedativo.

Vennero slegati e portati tutti al quarto piano dell'edificio della Sidney-Sec per le deposizioni.

Dopo pochi minuti passati ad esaminare i tre soggetti alla macchina della verità, venne fuori che Shaznay e Fast non erano al corrente di nulla e vennero riportati alla loro vita.

Benair, invece, aveva appoggiato la tesi di Andrzej solo per evitare che il progetto a cui stavano lavorando subisse ulteriori intoppi. Pertanto venne lasciato libero, dato che i suoi avvocati avevano una forte influenza sul tribunale.

Russel e Diane non poterono far niente neanche per quella storia dei microfoni.

Avevano tolto di mezzo il folle di turno, ma si erano anche resi conto che la colpa non era proprio tutta di Andrzej. Avevano la sensazione che il troppo lavoro, l'estrema fedeltà richiesti dalla Myotecs ed il licenziamento avessero contribuito a farlo impazzire.

Che schifo di gente – commentò Diane mettendosi in bocca una pallina bianca.

Russel la osservò masticare quel pezzo di gomma al tofu.

Ma come diavolo fai a masticare quella merda?

Fece esplodere una bolla bianca.

Provale – gli disse facendo rotolare una pallina sul tavolo.

Calling from Tokyo...

A quanto pare, Jason, la mia IA ha avuto la meglio.

Così sembra, signore.

Ci saranno dei grossi tagli al personale, lo sai?

Me ne aveva parlato, signore.

Credi che tu sarai compreso in questi tagli?

...

Hai visto come abbiamo sistemato la faccenda? Abbiamo pagato solo le concessioni della Fuji. Rientreremo nelle spese con questi licenziamenti. Ho rispedito a casa quei due cretini francesi. Credevano che li avessi trattati da dèi e non si sono neanche resi conto che li ho usati come cavie. Ora grazie a loro ho un icebreaker militare, stiamo cominciando a produrre i sistemi d'interfaccia che rivoluzioneranno il mondo della cibernetica, abbiamo firmato contratti con le maggiori griffe del vestiario e con i migliori produttori di software del mondo. Credo che quest'anno la Myotecs batterà tutti quanti sul mercato.

... Signore, verrò licenziato?

Hai combinato qualche casino, Jason. Non sei riuscito a tenere a bada i tuoi uomini. Non ti sei dimostrato proprio all'altezza della situazione. È vero, per anni non hai sgarrato mai, ma c'è sempre un inizio. Mio figlio è morto per colpa tua!

Scusi, signore. Ma veramente.

Mio figlio è morto per colpa tua!

Scusi, signore. Vorrei sapere se sarò licenziato.

Fai attenzione al messaggio subliminale, Jason. SEI FI-NI-TO.

In volo...

Mizoguchi era silenzioso mentre li accompagnava con la macchina all'aeroporto.

Julie, mentre percorrevano le sopraelevate, spiegò a Yano cos'era la Cupola e gli raccontò la storia della baia che era cresciuta di sei chilometri verso il mare. Parlava con un'allegria che Yano non riusciva a comprendere. Stavano tornando a Parigi, ne La Boutique. Avrebbero ricominciato la vita di sempre, la schifosissima vita di sempre. Avevano perso l'occasione di trasferirsi a Tokyo per colpa di quel cretino con cui non aveva neanche potuto fare a botte perché era morto prima.

E lei era felice.

Prima che entrassero in aereo, Mizoguchi l'abbracciò e sfoggiò il sorriso più bello che lei gli avesse mai visto fare. Poi li lasciò andare via. Inforcò gli occhiali volgendo la schiena alle vetrate da cui si poteva vedere l'aereo della Transcontinental su cui si erano imbarcati i due innamorati.

Un giapponese può sorridere in faccia alla morte, e spesso lo fa.

Ci fu un'esplosione alle sue spalle, sulla pista. Un'esplosione così forte che fece andare in mille pezzi le vetrate. In molti accorsero per vedere cosa fosse accaduto, per vedere l'aereo che bruciava avvolto dalle fiamme. Per vedere le ultime piccole esplosioni dei propulsori che lanciavano bagliori azzurri.

Takeshi tornò in macchina e guidò sorridente come al solito.